

Francigena

2 (2016)

Tituli, iscrizioni e motti: il francese
esposto in Italia fra XIV e XV secolo

SERENA MODENA
(Università degli Studi di Padova)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Direzione / Editors-in-chief

GIOVANNI BORRIERO, Università degli Studi di Padova
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico / Advisory Board

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin
ROBERTA CAPELLI, Università di Trento
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3
SIMON GAUNT, King's College London
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari Venezia
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova
LUCA MORLINO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR
PETER WUNDERLI, Universität Düsseldorf
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

Redazione / Editorial Staff

ALESSANDRO BAMPA, Università degli Studi di Padova
FLORIANA CERESATO, Università di Roma Tre
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University
SERENA MODENA, Università degli Studi di Padova
MANUEL NEGRI, Universidade de Santiago de Compostela
FABIO SANGIOVANNI (*redattore capo / managing editor*), Università degli Studi di Padova

Francigena is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Piazzetta Gianfranco Folena, 1
35137 PADOVA

info@francigena-unipd.com

INDICE

ARMANDO ANTONELLI – VINCENZO CASSÌ	
<i>Brandelli d'epica. II. Foucon de Candie</i>	5
FRANCESCA GAMBINO	
<i>Code-mixing nel Bovo d'Antona udinese, con una nuova edizione del frammento Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28</i>	35
LUCA MORLINO	
<i>Scavi nel lessico e restauri al testo dell'Aquilon de Bavière di Raffaele da Verona</i>	131
SERENA MODENA	
<i>Tituli, iscrizioni e motti: il francese esposto in Italia fra XIV e XV secolo</i>	153
CLAUDIA BOSCOLO	
<i>Two Otinel frescoes in Treviso and Sesto al Reghena</i>	201
FRANCESCA FABBRI	
<i>I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione</i>	219
ANTONIO MUSARRA	
<i>Un progetto di razza del suolo inglese redatto per Filippo IV il Bello (1294 ca.)</i>	249

Tituli, iscrizioni e motti: il francese esposto in Italia fra XIV e XV secolo*

Serena Modena
serenamodena@tiscali.it

(Università degli Studi di Padova)

ABSTRACT

Il contributo intende offrire una rassegna delle attestazioni in lingua francese (didascalie, iscrizioni e motti) documentate nell'arte italiana a cavallo fra il XIV e il XV secolo al fine di meglio delineare la presenza e la diffusione della lingua, della letteratura e della cultura transalpina nell'Italia tardo-medievale.

The article aims to provide a review of the occurrences of French language captions, inscriptions and mottoes documented in Italian art at the turn of the fourteenth and fifteenth century in order to better delineate the presence and spread of the transalpine language, literature and culture in late medieval Italy.

KEYWORDS

Didascalie – iscrizioni – motti – medio francese – fine XIV-inizi XV secolo – arte italiana
Captions – inscriptions – mottoes – Old French – late Fourteenth-early Fifteenth century – Italian art

Par letres sor escrites i est tout devisé
Alexandre de Paris, *Le Roman d'Alexandre*,
I, v. 2019.

Quella che si vuole presentare qui è una mappatura dei principali prodotti artistici italiani medievali giunti sino a noi che fanno della compresenza di figure e scrittura in lingua francese il loro tratto caratterizzante, nel tentativo di meglio comprendere le dimensioni della diffusione della lingua e della cultura transalpina in Italia fra XIV e XV secolo.

Come ha giustamente notato Maria Luisa Meneghetti, è nei secoli medievali che «la parete si fa manoscritto», che diviene cioè

supporto per un testo artistico dalle forti valenze narrative; un testo che in molti casi gioca proprio sui complessi rapporti che legano le immagini ai *tituli*, ossia alle più o meno ampie e variegate didascalie che assai sovente accompagnano queste immagini¹.

* Desidero avvertire che l'uscita di Meneghetti 2015 è avvenuta a ridosso della consegna del presente contributo. Le riproduzioni fotografiche si devono a © Fabrizio Diciotti – GAT Gruppo Archeologico Torinese.

¹ Meneghetti 2002: 470.

Fra gli esempi più noti di interdipendenza fra scrittura e immagine nell'arte di corte del tardo Medioevo non si può non citare lo straordinario ciclo di affreschi dei nove Prodi e delle nove Eroine che decora la sala baronale del castello della Manta, in provincia di Cuneo, commissionato da Valerano di Saluzzo, detto il Burdo, ad un anonimo Maestro della Manta, fra il 1416 e il 1424-1426, in memoria del padre Tommaso III, autore del *Chevalier errant*, vasto romanzo allegorico e enciclopedico in francese, tramandato dal manoscritto Paris BNF fr. 12559 e dal manoscritto Torino BNU L.V.6, gravemente danneggiato dal rovinoso incendio del 1904².

Le figure dei nove Prodi (Ettore, Alessandro Magno, Giulio Cesare, Giosuè, Davide, Giuda Maccabeo, Re Artù, Carlo Magno, Goffredo di Buglione) e delle nove Eroine (Deifile, Sinope, Ippolita, Semiramide, Etiope, Lampeto, Tamiri/Tomiri, Teuca, Pentesilea), effigiate con preziosa eleganza nel salone del castello della Manta, sono tutte corredate di lunghe iscrizioni in versi (generalmente alessandrini per i Prodi e distici di *octosyllabes* per le Eroine)³, in un francese sostanzialmente corretto (fatta eccezione per alcune minime trascuratezze riconducibili all'origine italiana del trascrittore, come la sporadica sostituzione di *-e* con *-a* nel tipo *propheta* per *prophete*, o *Escosa* per *Escose*)⁴ che, parzialmente in prima persona, caratterizzano i diversi personaggi descrivendone l'impresa più gloriosa compiuta e la cronologia rispetto alla nascita di Cristo.

Questo il testo dei *tituli* della Manta secondo l'edizione di Debernardi 2011⁵:

1.1. Ettore

Ie fuy de Troie nee e fis du roy Priam,
e fuy quant Menelas e la gregoise gans
vindret asegiar Troie a cu(m)pagne gra(n)t:
la oci-ge .xxx. rois et des autres bien .ccc.;
puis moy ocist Achilles ases vilainema(n)t,
denant que Diu nasquit .xi.c.xxx. ans.
Ector

1.2. Alessandro Magno

P'ay co<n>quis por ma force les illes d'outramer,

² L'edizione oggi di riferimento per gli studi sul romanzo è Tommaso III di Saluzzo, *Livre du Chevalier Errant* (ed. Piccat 2008), benché vi si consideri solo la redazione del codice parigino. Precedentemente a questo lavoro è stata approntata anche un'edizione critica in una tesi di dottorato, Tommaso III di Saluzzo, *Livre du Chevalier Errant* (ed. Ward 1984), che prende in considerazione il testo di entrambi i manoscritti, ma sulla cui sostanziale inattendibilità si rimanda a Ramello 2008: 42-43, nonché a Segre 1994.

³ Cfr. Piccat 1991: 142; Piccat 1992: 185.

⁴ Cfr. Meneghetti 1997: 408; Meneghetti 2015: 244.

⁵ Il testo completo delle iscrizioni che accompagnano le immagini dei Prodi e delle Eroine nella sala baronale della Manta è stato edito anche in Piccat 1991; Piccat 1992.

d'Orient iusq<u>es a Ocident fu-ge ia sire apeles,
i'ay tue roy Daire li p(er)sian, Porus li endia<n>, Nicole l'armires,
la grant Babiloina fi-ge ver moy encliner,
e fuy sire du mo(n)de, puis fui enarbres,
ce fut .iii.c. ans devant que Diu fut nee.
Alisandre

1.3. Giulio Cesare

De Rome fu-ge jadis enperere et roy;
j'ay (con)quis tote Spagne, France e Navaroys,
Ponpea, mu(n) sorage, e Casabilion li roy;
la cite d'Alisandra so(m)mis a mun voloyr,
[rigo vuoto]
[mor]t fui dena(n)t q(ue) Diu nasquit des ans .xl. trois.
Julius Cesar

1.4. Giosuè

Des enfans d'I<s>rael fu-ge fort ames;
quant Diu fist pour miracle li solegl arester,
le flim Iordam partier e pasa-ie la Roge Mer,
le Filestins ne purent cu(n)tra moy endurer.
Je ocis .xxxii. roy, puis moy fenir
.xiii.c. ans devant que Diu fust nee.
Josuee

1.5. Davide

Je trovay son de harpa e de sauterion;
si ay tue Gulias, un grant jehant felon;
en mei(n)tes batagles moy tient-o(n) prodons;
apres li roy Saul tienie la region,
et fui vray propheta de la <i>ncarnation;
mort fui .viii.c. ans deva(n)t q(ue) Diu deuenist hons.
Roy Davit

1.6. Giuda Maccabeo

Je viens en Ierusalem en la grant region,
e la loy Moises metre a defansiom;
ceous q(ui) adorent les idoles mecreans e felo(n)s mi-ge d[i]strucio(n)
enco(n)tra heus m'en alay a pou de (cum)pagno(n)s
[rigo vuoto]
E moray .v.c. ans devant l'incarnacion.
Judas Makabeus

1.7. Re Artù

Je fui roy de Bertagne, d'Escosa e d'Anglatere;
cinqua(n)ta roy (con)quis q(ui) de moy tiegne(n) terre,
j'ay tue .vii. gra(n)s jehans rustons en mi lour terre,
sus le mu(n)t Saint Mich[il] un autre n'alay (con)q(ui)re;
vis le Seint Greal, puis moy fist Mordre goere,
q(ui) moy ocist .v.c. ans puis q(ue) Diu vint en tere.
Roy Artus

1.8. Carlo Magno

Je fui roy e(m)peraire e fuy nee de France;
 i'ay (con)quis tote Espagne e i mis la creanse,
 Namunt e Agolant oci-ge sans dotance,
 le Senes descu(n)fis e l'armireau de Valence,
 en Ierusalem remi-ge la creance,
 e mors fuy .v.c. ans apres Diu, sans dotance.
 Charlemaine

1.9. Goffredo di Buglione

Je fuy dus de Loraine apres mes anceso[ur]s
 E si tien de Bouglon le palais e le tours;
 au plam de Romania i'ay (con)quis l'esmersours,
 li roy [Cor]baran oci-ge a force e a stours,
 Ierusalen (con)qui-ge au retours
 E mori .x.c. ans apres Nost(r)e Segnour.
 Godefroy de Bouglon⁶

⁶ Ove non disponibile, e quando non altrimenti specificato, la traduzione delle iscrizioni è mia. [1.1. Nato da stirpe troiana, fui figlio di re Priamo. | Mi trovavo a Troia quando Menelao | vi giunse con un grande seguito di Greci ad assediare la città. | Là uccisi trenta re e trecento altri soldati, | ma Achille mi uccise molto vilmente | millecento trent'anni prima della nascita di Cristo. | Ettore (si segnala che l'avverbio *denant*, qui e nel *titulus* di Giulio Cesare – dove la terza lettera è quasi illeggibile – va letto *devant*); 1.2. Grazie alla mia forza ho conquistato le isole d'Oltremare, | da Oriente a Occidente fui chiamato signore, | ho ucciso re Dario il persiano, Poro l'indiano, Nicola il blasonato; | la grande Babilonia feci inchinare dinnanzi a me; | fui signore del mondo, e poi fui innalzato | Questo avvenne trecento anni prima che Dio nascesse. | Alessandro (la lezione *enarbres* 'innalzato' rimanda alla leggenda di Alessandro Magno innalzato in trono al cielo da giganteschi grifoni per investigare il corso degli astri; cfr. Piccat 1991: 154; Piccat 1992: 194); 1.3. Fui un tempo imperatore e re di Roma; | ho sottomesso l'intera Spagna, la Francia e la Navarra, | Pompeo, mio cognato, e il re Cassivellauno; | ho piegato al mio volere anche la città di Alessandria, | [...] | fui ucciso quarantatré anni prima della nascita di Cristo. | Giulio Cesare (i termini *mu(n) sorage*, che al livello del *titulus* non presentano separazione – *mu(n)sorage* –, anziché rappresentare il nome di un sovrano sconfitto da Cesare, cfr. Piccat 1991: 143; Piccat 1992: 186, costituiscono un errore per *seroge*, 'cognato', ovvero l'appellativo con cui Cesare, nella prosopopea, si riferisce a Pompeo, chiamandolo per l'appunto 'mio cognato' anziché 'mio genero'. Per l'espressione, attestata anche in Jacques de Longuyon, *Les Vœux du Paon*: «Pompee, son serorge, qu'il aloit guerroiant», si rinvia a Debernardi 2011: 72-73, n. 23); 1.4. Dai figli d'Israele fui molto amato; | quando un miracolo di Dio fece fermare il sole, | separare le acque del fiume Giordano ed io attraversai il Mar Rosso, | i Filistei non poterono resistere contro di me. | Uccisi trentadue re, poi morii | millequattrocento anni prima che Dio nascesse. | Giosuè; 1.5. Ho inventato il suono dell'arpa e del salterio; | ho ucciso Golia, il gigante fellone; | in molte battaglie mi distinsi per il valore; | alla morte del re Saul governai sulla Giudea, | e fui un vero profeta dell'incarnazione; | sono morto ottocento anni prima che Dio divenisse uomo. | Re David; 1.6. Venni nella grande regione di Gerusalemme | per difendere la legge di Mosè; | annientai gli adoratori di idoli blasfemi e felloni | attaccandoli con solo pochi uomini | [...] | Morii cinquecento anni prima dell'incarnazione. | Giuda Maccabeo; 1.7. Fui re di Bretagna, di Scozia e d'Inghilterra; | vinsi cinquanta re che ora sono miei vassalli, | ho ucciso sette feroci giganti nelle loro terre, | e ai piedi del Mont Saint-Michel andai a soggiogarne un altro; | vidi il Santo Graal, e Mordred, ribellatosi contro di me, | mi uccise cinquecento anni dopo la venuta di

2.1. Deifile

Deiphile aveques sa suer
Arguie, quy fu de grant cuer,
a l'aide du duc d'Ateignes
fist a ceulx de Thobes gra(n)s pe(n)es,
car toute la cite pillirent
(et) les citoiens tuerent,
les mures ausi tous abatierent
et de puis la cite ardierent.

2.2. Sinope

[De Feme]nie fu royne
[Sinop]e; la terree Boisnie
envay et luy sousmist,
et tant de grans p(ro)ueses fist,
q(ue) Hercules, ly fors cumbatons,
n'y pot unques sceorre a te(m)ps,
et sceust plus p(er)du sans faille
s'il eust attendu la bataglle.

2.3. Ippolita

Ypolite et Menalippe
des gan(s) Sinope dessus <dicte>
furent, et son ost gouv(er)noient
si valaïment et mai(n)tenoient
que a Hercules se (com)batirent
et tant qu'a terre l'abatyrent,
et Theseus, ses bons amis,
ne fu p(ar) elles mout mal mis;
or oes merveigllez a dire:
ceulx (qu'on)que nul ne pot descu(n)fire
non plus que s'ilz fuserent de fer
p(ar) que, co(m)me dit, ceulx d'enfer
furent descunfis et batus;
<cez ont ces femmes abatuz>
et ceulx de Gre[ce] infinis
navres, decopez et finis.

Cristo sulla terra. | Re Artù; 1.8. Fui re e imperatore di stirpe franca; | ho conquistato l'intera Spagna e vi imposi la religione cattolica, | uccisi senza esitazione Agolante e Almonte, [suo figlio], | sconfissi i Sassoni e l'ammiraglio di Valenzia, | a Gerusalemme riportai la vera fede, | e sono morto cinquecento anni dopo di Cristo, è la verità. | Carlomagno (ma *roy* è probabile errore per *droy*, *droit*, da intendersi dunque 'giusto imperatore'; cfr. Piccat 1991: 158; Debernardi 2011: 74, n. 28); 1.9. Fui duca di Lorena dopo i miei antenati | e mi appartennero il palazzo e le torri di Buglione; | nella pianura della Romania sottomisi il principe saraceno, | uccisi, affrontandolo con forza, il re Corbaran | e al ritorno conquistai Gerusalemme. | Sono morto millecento anni dopo Nostro Signore. | Goffredo di Buglione (*plam* è un errore di copia per *plain*, cfr. Debernardi 2011: 75, n. 29)].

2.4. Semiramide

S[emiramis] de Babiloyne
fu dame; desoubz tout le trone
onc tel fame ne vesquy:
Aysse subiuga et vainq(ui),
de midy a setenterion
mist tout a sa subiection,
gent Scicie et gent Barbarie
sousmist tout a sa segnurie,
et Zoroastrun, le fort roy,
ocist elle p(ar) son arroy.

2.5. Etiope

Eti[o]pe aquist pour sa guere
et envay Inde, en quel terre
n'e(n)tra onq q(ue) Alixa(n)dre e elle;
qua(n)t la cite santi rabelle
son chief lassa a atoner
e s'en ala eulz ordoner,
et le mist en obeisanse
pour son sans e sa vaglanse.

2.6. Lampeto

La terre tient de Femenie
Lampheto avec Marsepie;
Aise, Europe et Epheson
mist tout a sa subiecion,
moult de regions subiuga
e mainte cites craventa,
e si fonda maintes noveles
q(ui) encor su(n)t fortes e belles.

2.7. Tomiri

Tamaris, la royne des Cites,
qui mout sunt fors ge(n)s e despites,
Tirum, roy de P(er)se e de Mede,
prist e ocist sans nul remede,
e de ses gens bien .ii.c. mille;
puis mist la teste en une pille
de sanc pleinne e dist: «Boy asses
du sanc do(n)t onq ne fu lasses».

2.8. Teuca

Teucha, selon les ancians,
regna sur les Yriliens,
gens de mout gra(n)t chevale(r)ie.
Mai(n)te terre out en sa segnorie,
e aus Romains gra(n)s gueres fist
ta(n)t qu'e(n) mai(n)t liu les desconfist,
e de tant acrut sa bunte
que elle vesqui en chastite.

2.9. Penthesilea

La roine de Panthesilee
fu du roy Priam apelle
a secours contre le Gregeois:
si les malmena plusours foys
e vaglantem(en)t mainteinst la guere;
des plus vaglans d'eulx mist p(ar) terre,
ne onques nul ne les greva tant
apres Hetor le combatant⁷.

Quanto all'impossibilità di considerare il romanzo di Tommaso III quale fonte diretta delle iscrizioni della Manta diversi e importanti sono gli

⁷ [2.1. Deifile con sua sorella | Argia, che fu assai coraggiosa, | con l'aiuto del duca di Atene | causò grandi pene a quelli di Tebe, | poiché saccheggiarono tutta la città | e ne uccisero gli abitanti; | ne abbattono le mura | e poi la bruciarono. 2.2. Di Femmenia fu regina | Sinope; la terra Boismie, | invase e a sé la sottomise, | fece tante prodezze | che Ercole, il valoroso guerriero, | non poté arrivarvi in tempo | e avrebbe senza dubbio perduto | se avesse ritardato la battaglia. (Si noti l'indicazione di un territorio non altrimenti attestato, *la terre Boismie*, lezione corrotta di un'originaria «da terre voisine»; cfr. Debernardi 2011: 101-102); 2.3. Ippolita e Menalippe | appartennero alle schiere della suddetta Sinope | e ne comandavano l'esercito | così valorosamente | che combatterono persino contro Ercole | finché lo fecero stramazze a terra, | e Teseo, suo buon amico, fu conciato male da loro. | Ora sentirete cosa meravigliosa a dirsi: | coloro che nessuno poté mai sconfiggere, | non più che se fossero stati di ferro | – dai quali, come si narra, gli esseri dell'inferno | furono sconfitti e battuti – | costoro queste donne hanno abbattuto, | e molti altri Greci | feriti, massacrati e uccisi. 2.4. Semiramide di Babilonia | fu regina. Mai visse donna simile: | soggiogò e vinse l'Asia; | da mezzogiorno a settentrione | mise tutti in suo potere; | si dice che sottomise alla sua signoria | le genti di Scizia e di Barberia; | e Zoroastro, il prode re, | uccise grazie alle sue schiere. 2.5. Etiopia conquistò con la sua guerra | e invase l'India, quella terra | dove non entrarono che Alessandro e lei. | Quando seppe che la città si rivoltava, | lasciò un suo sostituto a governare, | e andò a placarla, | e la ridusse in sudditanza, | con la sua intelligenza e il suo valore. (Il nome insolito dell'eroina, «Etiope», è in realtà un fraintendimento della terra d'Etiopia, che le opere letterarie spesso annoverano fra le conquiste di Semiramide, generatosi verosimilmente dalla lunghezza eccezionale del *titulus* di Semiramide che questa strofa e la precedente, riunite, vengono a comporre; cfr. Debernardi 2011: 85-91); 2.6. Governa la terra di Femmenia | Lampeto con Marpessa. | Asia, Europa ed Efeso | ridusse in sudditanza; | soggiogò molte regioni | e molte città distrusse, | così ne fondò molte nuove | ancora potenti e belle. 2.7. Tomiri, la regina degli Sciti, | popolo forte e superbo, | prese e uccise | Ciro, il re di Persia e di Media, | e ben duecentomila dei suoi uomini; | poi mise la sua testa in un catino | pieno di sangue e disse: “Adesso bevete | il sangue di cui mai vi saziaste”. 2.8. Teuca, secondo gli antichi, | regnò sugli Illiri, | popolo di grande prodezza. | Governò molte terre | e fece grandiose guerre contro i Romani, | finché ne sconfisse molti in molti luoghi. | E di tanto accrebbe il suo valore | poiché ella visse in castità. 2.9. La regina Penthesilea | fu chiamata dal re Priamo | in suo soccorso contro i Greci: | li sbaragliò più volte | e valorosamente sostenne la guerra; | ne sconfisse alcuni dei più prodi, | e mai nessuno li pressò tanto | dopo Ettore il combattente].

indizi forniti da Meneghetti, Piccat e Debernardi⁸. Tanto per la serie dei Prodi quanto per quella delle Eroine, i versi della Manta forniscono infatti delle lezioni spesso migliori non solo di quelle tradite dal codice parigino dell'opera, ma anche di quelle dell'altro suo testimone conservato, il già citato Torino BNU L.V.6. Saltando il tramite testuale del romanzo, le scritte dei Prodi della Manta mostrano una derivazione diretta dall'originaria tradizione del *Dit des Neuf Preux*, in particolare nella versione contenuta nel ms. Épinal BIM 189 dell'inizio del XV secolo, di cui costituiscono addirittura una delle testimonianze più affidabili⁹. Allo stesso modo le iscrizioni delle Eroine della Manta, benché in questo caso i testi affrescati rispecchino più fedelmente i corrispondenti versi del *Chevalier errant*, rivelano la loro autonomia rispetto all'opera di Tommaso III, soprattutto per la presenza nel *dit* di Pentesilea affrescato di alcuni versi omessi nel testo del romanzo. Tale discrepanza lascia ipotizzare che Valerano potesse attingere anche per questa serie di testi ad una tradizione letteraria parallela a quella del romanzo paterno, una traccia della quale resta in un poemetto celebrativo, *Le Livre du Champ d'Or*, attribuito al teologo della Sorbona Jean le Petit, e risalente al 1389, che poteva fornirgli i testi per tutte le eroine da raffigurare, compresa la regina delle Amazzoni, che il romanzo di suo padre aveva privato di un vero e proprio *dit*¹⁰.

Nella sala baronale del castello della Manta l'uso del francese trova spazio anche nell'ampia scena della Fontana di Giovinezza situata nella parete opposta a quella dedicata al *défilé* dei Prodi e delle Eroine. Questo affresco ha come fonte immediata uno degli episodi aggiunti al prototrecentesco *Roman de Fauvel*, nella redazione ampliata offerta dal manoscritto Paris BNF fr. 146, portato a Saluzzo da Tommaso III al rientro dal suo soggiorno parigino del 1403-1405, ovvero la visita da parte dell'omonimo protagonista, della moglie Vaine Gloire e del loro corteggio alla miracolosa fonte dell'acqua che fa riacquistare la bellezza e il vigore con cui garantirsi la possibilità di dominare il mondo¹¹.

Come noto, la scena della Fontana di Giovinezza della Manta è corredata di due doppie battute di dialogo dal sapore squisitamente fumettistico, poste da una parte e dall'altra della fonte magica e riferite prima ad un vecchio impaziente ed alla sua serva, che lo sta portando in carriola al luogo miracoloso, e poi a questi stessi personaggi che, ormai ringiovaniti, si trovano ai margini di un boschetto, in una posizione isolata rispetto al corteo dei rinati ai piaceri terreni, all'interno del quale l'armigero tenta di trascinare la dama che ne respinge invece le *avances*.

⁸ Cfr. Meneghetti 1989; Meneghetti 1997; Meneghetti 2015: 213 e n. 44, 224-225; Piccat 1991; Piccat 1992; Debernardi 2011.

⁹ Cfr. Piccat 1991: 143-151.

¹⁰ Cfr. Debernardi 2011: 96-100.

¹¹ Cfr. Meneghetti 1989; Meneghetti 2015: 217-222.

Se per il tipo di lingua usato nelle scritte “parlanti” affidate alla coppia di anziani («Se tu ne laises la botegla, | je te dunray desus l’oregla | | Ja ne sera de ma bocha ostea, | si sera ma goria bien arossea»)¹² la questione rimane aperta fra chi propende per il provenzale con qualche tratto sicuramente francese¹³ e chi opta invece per esiti del volgare locale blandamente francesizzati¹⁴, più coeso è invece il giudizio critico sulla veste linguistica di sicura tradizione francese, e pertanto omogenea alla lingua delle scritte dei Prodi e delle Eroine, del secondo scambio di battute¹⁵: «Dedans cyst boys vous faut venir | pour nostres amours mius acumplir | Si d’aucun fusiens trovés | nous seriens deshonorés»¹⁶.

Con riferimento ancora a Saluzzo è possibile segnalare anche il frammento di un’antica “Danza macabra” conservato nel santuario della Consolata e rinvenuto a seguito di un restauro effettuato nei primi del Novecento¹⁷. La “Danza macabra” è insieme al Trionfo della Morte uno dei temi iconografici tardo-medievali più diffusi nella storia dell’arte occidentale. Inaugurato a Parigi dagli affreschi del cimitero degli Innocenti (1424) e canonizzato nel poemetto *Danse macabre* di Guyot Marchant, edito per la prima volta sempre a Parigi nel 1485, il motivo della danza della Morte, che trascina indiscriminatamente e in modo grottesco uomini di ogni condizione sociale, ebbe largo successo anche in Italia, soprattutto nell’area nord-orientale e centrale della penisola¹⁸. Fra le numerose testimonianze pittoriche attualmente note del tema, un posto di particolare rilievo occupa il lacerto pittorico saluzzese edito da Marco Piccat¹⁹, ascrivibile all’ultima decade del XV secolo, che raffigura un giovane monaco tirato da due parti da scheletri e riporta nel margine inferiore il seguente testo in francese, che corre su tre linee parallele, con le voci del vivo e del morto:

De ceste chanzom ne se riens, ie ae apris pour cour

¹² Questa è la traduzione fornita da Meneghetti 2015: 369, n. 75: «Se non lasci la bottiglia, | ti picchierò sull’orecchio. | | Non la toglierò affatto dalla bocca, | così la mia gola sarà ben inaffiata».

¹³ Cfr. Meneghetti 1997: 407; Meneghetti 2015: 241-242. Le doppie quartine sono state trascritte con due varianti grafiche (*cest boys, acomplir*) e senza l’uso della dieresi anche in Piccat 1992: 175, mentre solo la seconda coppia di distici si trova edita, seppur con alcune imprecisioni (*cest boy, d’aucuns*), anche in Fajen 2000: 126.

¹⁴ Cfr. Piccat 1992: 183-184. Sulla possibilità che ad essere in gioco in questa quartina sia l’idioma indigeno del marchesato di Saluzzo si veda anche Bressy 1966: 72. Per una descrizione della situazione linguistica del marchesato di Saluzzo nei primi decenni del Quattrocento si rimanda a Gasca Queirazza 1966.

¹⁵ Cfr. Bressy 1966: 72; Piccat 1992: 183; Meneghetti 1997: 407; Meneghetti 2015: 241-242.

¹⁶ [Dovete entrare in questo bosco | affinché possiamo realizzare meglio il nostro amore. | Se qualcuno ci trovasse | saremmo disonorati].

¹⁷ Cfr. S. Della Chiesa di Cervignasco 1914.

¹⁸ Cfr. almeno Settis Frugoni 1967; Agus 2014.

¹⁹ Cfr. Piccat 1984.

Ceste dance vous fait angoisse... vostre sautier...
 ... mon sautier e mon service tout antier ie ne menoie nul bien a le dire ne falies riem
 ma... quant en clostre...
 ... ssces en clostre estoie sans essces mes puis que ie me esties trop sovan vous murmo...
 s...or...n...s...nuir diu...²⁰

Se, come ha scritto Paul Meyer, il Piemonte fu nel Medioevo «de toutes les régions de l'Italie celle où le français s'est implanté de la façon la plus durable et où le toscan a pénétré le plus tardivement»²¹, non stupirà allora più di tanto segnalare anche lo straordinario esempio di ciclo pittorico, destinato alla fruizione pubblica, e corredato di didascalie in francese, presente nella cappella di Santo Stefano nel comune di Giaglione nei pressi di Susa.

Posta su uno dei rami della *via francigena*, la piccola chiesa di Santo Stefano nella borgata di Giaglione conserva infatti lungo la parete esterna un ampio affresco tardogotico degli inizi del '500, raffigurante, in tre file orizzontali, rispettivamente le Virtù, i Vizi e l'Inferno, che doveva essere di monito ai viaggiatori.

La fascia superiore dell'affresco si apre con la raffigurazione del Paradiso presentato come una città cinta da mura merlate – la Gerusalemme celeste –, davanti alle quali si innalzano due torri. Sopra le mura, in alto, domina la figura di Dio fiancheggiato da otto Serafini, mentre davanti ad una torre sta ritto San Pietro con le grandi chiavi del Regno dei Cieli. A destra del Paradiso, ciascuna delle sette Virtù è rappresentata da una donna, accompagnata da un angelo, che viene indicata dalla didascalia sottostante in un latino non sempre corretto: *Umilitas, Largitas, Castita, Paciencia, Temperancia, (Ca)ritas, Diligencia*. Nella fascia di mezzo si succedono, in corrispondenza delle Virtù, i Vizi, impersonati da uomini e donne intenti a cavalcare animali diversi e simbolici, mentre dei diavoli li trascinano legati al collo da un'unica lunga catena. Il corteo si dirige verso sinistra, dove campeggia l'Inferno, raffigurato come un mostro dall'occhio sbarrato che spalanca le enormi fauci. Nella fascia più bassa si trovano infine, in sette compartimenti, i castighi e i contrappassi collegati ad ogni singolo vizio. Due iscrizioni in francese, edite finora solo parzialmente e con approssimazione²², occupano il primo riquadro in basso a sinistra e l'arco

²⁰ [Di questa canzone non so nulla, l'ho imparata a memoria. | Questa danza vi mette angoscia... il vostro salterio... | ... il mio salterio e il mio servizio tutto intero non ne ottengo nulla di buono a dirlo e non manco di nulla | la mia... quando nel chiostro... | ... stavo nel chiostro senza eccessi, ma poiché me ne stavo troppo su di voi mormo...].

²¹ Meyer 1904: 77.

²² Cfr. Roques 1961: 49, n. 1. Per una descrizione iconografica del manufatto si veda Savi 1970, che non tiene conto però delle iscrizioni oitaniche. Desidero ringraziare il GAT Gruppo Archeologico Torinese, nella persona del suo vicepresidente Fabrizio Diciotti, che con estrema cordialità ha messo a mia disposizione le riproduzioni fotografiche delle didascalie della cappella di Santo Stefano in Giaglione per questa nuova trascrizione. Quanto ai criteri di edizione, si introducono la divisione delle parole, la punteggiatura, i segni diacritici e la

dell'ingresso laterale della cappella. La prima informa che le raffigurazioni del regno dei morti traggono origine dal racconto di Lazzaro, la cui fonte è ravvisabile nel *Traité des peines de l'Enfer et de Purgatoire*, aggiunto da Antoine Vérard all'*Art de bien vivre et de bien mourir* del 1492; la seconda invece è di carattere prettamente monitorio in tema con l'iconografia.

Sull'angolo sinistro dell'affresco si trova [fig. 1]:

[C]omant le Lazare, frere de Marie Mag|daleine et Marthe, qui etoit resucité de
| mort a vie, de laquelle chose doubtait | le dit Symon. Comanda Nostre
Seigneur | au dit Lazare qu'il dit denant toute la | compagnie ce que avoit veu
en l'au|tre monde [in questo punto non c'è la parola 'monde' ma la
rappresentazione del mondo sotto forma di globo crucigero]. Adonc il raconte le
peines qui | etoient en enfer lequeles vos voies | et vera tot home qui pour ici
pa|sera²³.

Sulla porta [fig. 2]:

Vous qui regardés ceste ystoire metés la bien an vous memoire, | deavissés
bien les poines, aff|n que ne soiés estamés e choynés. | Vous serés bien
miserable, si vos prenés conseylg du diable, | mes prenés le chemin de la corda
des set heuvres de misericorde²⁴.

Restiamo ancora in Piemonte, e più precisamente a Frugarolo, in provincia di Alessandria, dove agli inizi degli anni Ottanta è avvenuto il fortunato ritrovamento di una cosiddetta «camera Lanzaloti», ovvero di una stanza affrescata con le avventure e gli amori di Lancillotto e di Ginevra, nella Torre Pio V, appartenuta sul finire del XIV secolo ad Andreino Trotti, un fedele vassallo del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti²⁵.

Il grande successo, anche figurativo, dei romanzi cavallereschi francesi nelle corti laiche d'Europa e soprattutto dell'Italia settentrionale aveva dato il via allo straordinario fenomeno di costume consistente nel decorare con le

distinzione tra *u* e *v* secondo l'uso moderno; si segnala in corsivo lo scioglimento delle abbreviazioni e fra parentesi quadre le integrazioni di singole lettere mancanti.

²³ [Come Lazzaro, fratello di Maria Maddalena e di Marta, che era resuscitato da morte a vita, della qual cosa dubitava il detto Simone. Nostro Signore ordinò al detto Lazzaro che dicesse davanti a tutta la compagnia ciò che aveva visto nell'altro mondo. Egli raccontò allora le pene che c'erano all'inferno, che vedete e vedrà ogni uomo che passerà per di qua].

²⁴ [Voi che guardate questa storia mettetela bene nella vostra memoria, distinguate bene le pene per non esserne colpiti o risultarne inerti. Sarete davvero miserabili se accoglierete il consiglio del diavolo; prendete invece il cammino della corda delle sette opere di misericordia]. L'immagine del "cammino della corda delle sette opere di misericordia" è un possibile monito a seguire i precetti della dottrina cattolica, e nello specifico le sette opere spirituali e corporali della misericordia tradizionalmente simboleggiate da una cetra a sette corde.

²⁵ Per un quadro dettagliato della storia della famiglia Trotti e della loro magione si rinvia a Guglielmotti 1999.

vicende di questi romanzi stanze da letto o di soggiorno, come testimoniano gli inventari di case nobiliari, le cronache, e perfino gli atti giudiziari dell'epoca²⁶.

Il racconto per immagini della Torre di Frugarolo, fatto eseguire da Andreino Trotti ad un anonimo pittore lombardo, probabilmente tra il 1390 e il 1393²⁷, si articola in quindici grandi scene (ora conservate nel Museo civico di Alessandria), che celebrano le avventure più emozionanti in amore, nell'amicizia e nelle armi del famoso eroe *de la charrette*, e coprono sostanzialmente la prima metà del *Lancelot*, dalla nascita dell'amore fra il protagonista e la regina Ginevra fino al rientro di quest'ultima alla corte di Artù, dopo che Lancillotto l'ha sottratta al rapitore Méléagant²⁸. Le scene di Frugarolo erano commentate da ampie e precise didascalie, purtroppo non sempre leggibili nella loro interezza, in un francese impeccabile. La scena iniziale del ciclo alessandrino rappresenta la morte del padre di Lancillotto, re Ban de Benoïc, ucciso dal crepacuore per essere stato cacciato dalla sua città e il rapimento del neonato Lancillotto ad opera della Dama del Lago, la fata che diverrà sua madrina e protettrice, che doveva apparire nella parte attualmente rovinata dell'affresco (IIIa, 1-8), come testimonia la frammentaria rubrica rimasta: “come la dame | au lac m<...> | p[er?] coy la f...” [come la Dama del Lago m... | per cui la f...]²⁹. La seconda scena mostra l'*adoubement* cavalleresco del giovane Lancillotto da parte della regina Ginevra nel castello di Camaalot (XXIIa, 7-XXIIIa, 17), come conferma la didascalia ben leggibile: “come la royne G[uenievre] ceint l'espee a L[ancelot] quand il fu | noveaus ch[evalie]r[s]” [come la regina Ginevra cinse la spada a Lancillotto quando fu

²⁶ Negli inventari del Palazzo di Piazza di Ferrara si ricorda, ad esempio, una «chamera di Lanziloto» occupata intorno al 1436 da Margherita Gonzaga, sposa di Leonello d'Este. Stando inoltre alle carte processuali, proprio in una di queste camere si sarebbe consumato nel 1391 il presunto adulterio che sarebbe costato la vita ad Agnese Visconti, figlia di Bernabò e prima moglie di Francesco Gonzaga; cfr. Bertoni – Vicini 1906: 117; Woods-Marsden 1988: 28 e 184, n. 81; Delcorno Branca 1992: 47; Meneghetti 1999; Meneghetti 2015: 119 e 351, n. 20.

²⁷ Cfr. Rossetti Brezzi 1999: 62-63.

²⁸ È stato Vitale Brovarone 1985: 134 il primo studioso a riconoscere nel romanzo francese, che forma la terza parte della vasta saga cavalleresca in prosa convenzionalmente intitolata *Vulgate arthurienne* o *Lancelot-Graal*, la fonte letteraria delle immagini esposte a Frugarolo, ma è a Meneghetti 1999 che si deve un'analisi puntuale e rigorosa delle pitture alessandrine nel contesto letterario da cui dipendono, nonché la trascrizione delle loro didascalie in francese che qui si segue. Si avverte che Meneghetti pone fra parentesi uncinata le integrazioni di lettere mancanti e fra parentesi quadre le lettere provenienti da segni di abbreviazione. Cfr. anche Meneghetti 2002: 482-483; Meneghetti 2009; Meneghetti 2015: 119-120 e 129-145. Per quanto riguarda la traduzione dei *titoli* di Frugarolo, si rinvia a Meneghetti 1999; Meneghetti 2015 per le scene II e V, a Knapp 2003 per le rimanenti.

²⁹ Per la corretta identificazione del soggetto di questa scena, cfr. Delcorno Branca 2000: 149-150; Knapp 2003: 477-481; Lorenzo Gradín 2005: 427-432; Meneghetti 2015: 131-132 e 354, n. 41. Meneghetti 1999 considerava invece questa scena come conclusiva del ciclo, proponendo di identificarla con Lancillotto che muore dopo essersi ritirato nel deserto a fare penitenza, come narra la *Mort Artu*, l'ultimo romanzo del ciclo.

fatto cavaliere (*lett.*: fu nuovo cavaliere)]. Nella terza scena, che presenta un uomo anziano, indicante probabilmente re Artù, nell'atto di istruire il giovane eroe nelle tecniche della caccia, si leggono le sole parole “de chace” [di caccia] (IXa, 2). Completamente perduta è andata invece la didascalia della quarta scena incentrata sulla conquista del castello della *Douloureuse Garde* (XXIVa, 1-29). A partire dalla quinta scena inizia la serie degli episodi che coinvolgono il principe Galehot, giunto dalle *Lontaines Iles* a sfidare Artù. La didascalia, qui ampia, “«come mess[ires] | «Lancelos» venqui l'a|sa[m]blee del | haut p[rin]ce Ga|leot et le sou|mist a roy Ar|tus” [Come messer Lancillotto vinse lo scontro con l'alto principe Galehot e lo sottomise a re Artù], introduce al momento della resa del principe di Gorre al sovrano grazie ai prodigi di valore di Lancillotto, che combatte in incognito per il suo signore, evento che segnerà la nascita di una grande amicizia tra i due eroi (LIIa, 74). La sesta scena presenta, sulla destra, il celeberrimo episodio del bacio tra Lancillotto e Ginevra con la complicità di Galehot, come evidenzia la didascalia conservata quasi per intero, “«come Lancelos eb G[uenievre] s'aconterent primerema[n]t ensamble»³⁰ «...» voiant Gadeos» / «eb la «dame» de Maroauts s'en aparceut” [come Lancillotto e Ginevra si unirono per la prima volta insieme, alla presenza di Galehaut, e la Dama di Malohaut se ne accorse], e, sulla sinistra, la nascita dell'amore tra Galehot e la Dama di Malohaut alla presenza di Ginevra. Seguono, nella settima e nell'ottava scena, entrambe prive di *titoli* leggibili, rispettivamente l'episodio della consumazione dell'amore tra la regina e Lancillotto e tra Galehot e la Dama di Malohaut e quello della simbolica saldatura delle due parti dello scudo magico ricevuto da Ginevra dalla Dame du Lac (LXXa, 35-36). La nona e la decima scena illustrano le prodezze di Lancillotto presso la Roche aux Saxons e la conseguente liberazione di re Artù e dei suoi cavalieri dalla prigionia dell'incantatrice Gamille. La nona scena, la cui didascalia recita: “come mess[ires] L[ancelos] venqui la bataille» «...» et proys et q[uan]d ocist «...»” [come messer Lancillotto vinse la battaglia ... e saccheggiò, e quando uccise ...], riguarda nello specifico l'uccisione da parte dell'eroe di un cavaliere sassone uscito dal castello per sfidarlo (LXXIa, 31-33); la decima scena, della cui didascalia resta un solo “le chastel” [il castello], mostra Lancillotto che uccide Gadrasolain, amico di Gamille, e poi libera dalla prigionia il sovrano e i suoi (LXXa, 34-35). L'undicesima scena, gravemente mutila sia nella parte superiore che in quella inferiore, ferma il preciso istante del duello giudiziario durante il quale Lancillotto sconfigge il secondo dei tre campioni difensori della falsa Ginevra (II parte, VIII, 32). La didascalia è anche in questo caso pressoché illeggibile: ne rimane solo un “fere le quarred”, riferito, secondo Meneghetti, al tiro da parte di Lancillotto di uno stocco o di

³⁰ Si adotta l'emendamento proposto da Knapp 2003: 469 alla trascrizione di Meneghetti 1999: 77-78: «come Lancelos eb G[uenievre] s'aconterent de mentena[n]t ensamble». Cfr. in merito Meneghetti 2015: 354, n. 41.

un giavelotto che ferisce e disarciona l'avversario, come si deduce dall'arma rappresentata nella scena³¹. Knapp, partendo invece dal presupposto che *quarrel*, ovvero *carrel*, non indica mai nel *Lancelot* il tiro di una lancia o di un giavelotto, bensì una freccia scagliata da un arco, preferisce scrivere *quarré*, senza alcuna integrazione congetturale, da intendersi come «Platz des Kampfes»³²: *fere le quarré* vorrebbe dire pertanto «qualcosa come 'calpesta il terreno dello scontro', ma questo significato di *quarré* non sembra in verità mai attestato nei dizionari antico e medio-francesi»³³. Nella dodicesima scena, priva di didascalia, è illustrato l'episodio della liberazione di Escalon le Ténébreux, la chiesa sotterranea del Castello di Pintadol, invasa dalle grida e dal fetore immondo di presenze diaboliche (XX, 16-21). Ancor più deteriorata è la tredicesima scena, che lascia comunque intravedere un gesto di omaggio del protagonista che si inginocchia davanti a Artù e a Ginevra e potrebbe alludere alla riconciliazione dell'eroe con il sovrano al momento del rientro con la regina dal Sorelois (IX, 51-52). Quanto alla penultima scena del ciclo, essa riguarda il primo dei tre combattimenti tra Lancillotto e il rapitore di Ginevra, Mélégant, che viene ferito al costato e disarcionato da cavallo in presenza della regina (XXXIX, 11), come prova ciò che resta della sua didascalia, “come Meliegant emena la «royne Guenievre» | ... Keu de senes|caus et mess[ires] L[ancelos] ... | l'abaty ... | ... d[e] coy la royne G[uenievre] ot grant yoye” [come Mélégant rapì la regina Ginevra | ... Keu il sinis|calco, e messer Lancillotto ... | ... l'abbaté ... | di cui la regina Ginevra ebbe grande gioia]. Alla scena finale sono affidati gli ultimi istanti del duello decisivo tra Lancillotto e Mélégant alla corte di Artù, quando l'eroe viene autorizzato dalla regina a tagliargli la testa, nonostante l'avviso contrario del sovrano (XLII, 10), che è menzionato nel poco che resta della didascalia: “le conq[ui]st e le roy Artus” [lo conquistò e il re Artù].

La stretta coerenza che lega tra loro le immagini di Frugarolo e il romanzo francese, nonché la presenza, a commento delle immagini stesse, di didascalie redatte in un francese molto corretto, hanno indotto Maria Luisa Meneghetti a ipotizzare la possibilità di un rapporto diretto tra gli affreschi e le loro iscrizioni e uno dei manoscritti francesi del *Lancelot* presenti nelle corti dell'Italia settentrionale dell'epoca, da quella dei Visconti, grandi protettori del committente della decorazione, a quelle degli Estensi e dei Gonzaga, che diedero, com'è noto, un contributo fondamentale alla ricezione, alla circolazione ed alla diffusione del patrimonio letterario proveniente d'Oltralpe, raccogliendo, aggregando e costituendo, all'interno delle proprie biblioteche, dei cospicui fondi librari di letteratura d'*oc* e d'*oïl*³⁴.

³¹ Cfr. Meneghetti 1999: 78; Meneghetti 2015: 169.

³² Cfr. Knapp 2003: 473.

³³ Meneghetti 2015: 359, n. 82.

³⁴ Cfr. Meneghetti 1999; Meneghetti 2002: 483; Meneghetti 2015: 164. La stessa ipotesi è sostenuta anche da Rossetti Brezzi 1999: 61-62. A conferma della predilezione dei nobili

Il successo del *Lancelot* presso le corti padane trova una splendida conferma anche nell'estesa decorazione arturiana, rimasta peraltro incompiuta, della sala del palazzo ducale di Mantova, commissionata da Gianfrancesco Gonzaga al Pisanello, molto probabilmente prima della fine dell'estate 1439³⁵, che rappresenta l'episodio del torneo del Château de la Marche enucleato nella seconda parte del romanzo (capp. XLVII-XLVIII)³⁶. Protagonista dell'episodio è il valoroso e pio Bohort (Borso o Bordo, nelle versioni italiane del romanzo), che sarà fra i futuri eroi della *Queste del Saint Graal*. Come è stato evidenziato da Meneghetti, Bohort, in quanto cugino di Lancillotto ma soprattutto fratello maggiore di Lionel, altro personaggio di discreto rilievo nella tradizione del *Lancelot-Graal*, rappresenterebbe nelle intenzioni di Gianfrancesco Gonzaga un *alter ego* dei figli del marchese Niccolò III d'Este, Borso e Leonello, il secondo dei quali era divenuto suo genero nel 1435 avendone sposato la figlia Margherita. Leonello (e con lui i suoi futuri discendenti) era stato designato dal padre come suo primo successore, mentre Borso era stato destinato alla carriera militare. Optando per il personaggio di Bohort, che aveva scelto per sé il celibato, il Gonzaga avrebbe dunque inteso operare da un lato «un'esaltazione vagamente adulatoria del ruolo "cavalleresco" che Borso rivestiva alla fine degli anni Trenta» e dall'altro inviare al giovane «un raffinato messaggio suadorio in chiave anti-matrimoniale», perché, se Borso come Bohort non si fosse sposato o non avesse avuto eredi riconosciuti, «le *chances* successorie dei discendenti di Leonello sarebbero rimaste inalterate»³⁷.

L'episodio affrescato dal Pisanello è corredato da cinque didascalie in francese, ciascuna delle quali presenta un nome seguito da un *surnom-épithète*, che Valeria Bertolucci Pizzorusso ha così restituito: «[Meldo] | [Mandi]ns li

dell'Italia del Nord per le *fabulae Arturis*, e in particolare per il *Lancelot*, e dei fitti scambi di queste opere fra una corte e l'altra, è significativo l'episodio del «Lancillotto» inviato a Borso d'Este, il 19 dicembre 1468, da parte di Ludovico Gonzaga, che nello stesso giorno tuttavia si raccomanda con la moglie Barbara che esso non vada perduto come è già accaduto al *Guiron le courtois*, cfr. Luzio – Renier 1890: 159-160; Delcorno Branca 1992: 30-31. Per uno sguardo d'insieme sulla ricezione della letteratura bretone, soprattutto arturiana, in Italia, cfr. almeno Cigni 1993; Delcorno Branca 1992; Delcorno Branca 2003; Delcorno Branca 2010. Per le sezioni di manoscritti francesi nella biblioteca ducale dei Visconti-Sforza, si rinvia, tra gli altri a: Thomas 1911; Pellegrin 1955; Pellegrin 1969; Sutton 1989; Albertini Ottolenghi 1991; Sutton 1991; Avril-Gousset 2005; per la biblioteca dei Gonzaga, i cui codici francesi furono in gran parte donati da Giambattista Recanati, nel 1734, alla Marciana di Venezia, cfr. Braghirolli (*et alii*) 1880; Luzio-Renier 1890; Novati 1890; Girolla 1923; Ferrari 1961; Meroni 1966; Bisson 2008; per quella estense, cfr. Rajna 1873; Cappelli 1889; Bertoni 1903; Bertoni 1918-1919; Bertoni 1926; Tissoni Benvenuti 1987; Longobardi 2001; Antonelli 2013.

³⁵ È questa la nuova datazione proposta per l'affresco pisanelliano da Meneghetti 2015: 154-159, per la quale «l'incompletezza del manufatto troverebbe una forte (anche se non totale) ragion d'essere nell'arrivo a Mantova della notizia della morte prematura di Margherita Gonzaga», figlia di Gianfrancesco, avvenuta nel luglio del 1439.

³⁶ L'identificazione del soggetto degli affreschi si deve a Valeria Bertolucci Pizzorusso 1972.

³⁷ Meneghetti 2015: 157.

envoissiez, | [Sar]droc [li blans], [Cabi]lor as duers mains»; gli altri due nomi, leggibili senza difficoltà, sono «Maliez de l'espine e Arfassart li gros»³⁸.

In Valle d'Aosta la diffusione della lingua e della letteratura francese è attestata sin dal XIII secolo, epoca alla quale risale un manoscritto frammentario, oggi perduto, del romanzo d'*Escanor* proveniente dal castello Sarriod de la Tour di Saint-Pierre³⁹. Ma nelle biblioteche dei castelli valdostani, stando a quanto si apprende dagli inventari, erano conservati anche manoscritti di altre opere letterarie francesi, dal *Roman de la Rose* alla *Vie de Saint Alexis*, da *Berte as grans piés* alle rime del Petrarca tradotte in francese⁴⁰. Inoltre, sulle pareti del castello di Quart, l'erudito valdostano François-Gabriel Frutaz pare potesse leggere ancora nel 1893 una quartina attribuita al troviero del XIII secolo Thibaut de Champagne, re di Navarra⁴¹. Secondo la sua testimonianza, infine, sarebbe stato proprio Bonifacio I di Challant, maresciallo di Savoia e uomo di cultura raffinato e aggiornatissimo – tanto da essere indicato come il possibile possessore di un codice dell'*Entrée d'Espagne*, di cui restano alcuni frammenti nella legatura di un volume di consegnamenti del XV secolo rinvenuto nel castello di Châtillon⁴² –, l'autore di un graffito in versi datato 20 novembre 1402, accompagnato dalle iniziali B. C., che, inciso su un muro del suo castello di Fénis, rappresenterebbe la più antica testimonianza letteraria autoctona in lingua francese⁴³.

Nella galleria di questo stesso castello, una decina d'anni dopo, tra il 1413 e il 1414⁴⁴, Bonifacio di Challant fece eseguire dal maggior pittore operante in quegli anni nell'area sabauda, Giacomo Jaquerio, la famosa serie di ventiquattro ritratti di filosofi, saggi e profeti di ogni tempo (di alcuni dei quali si legge ancora il nome: Jules, Salomon, Plato, Joseph, Anselmus, Boeces, Jacob, Franciscus, Eusebius) che reggono dei filatteri sui quali sono iscritti, in

³⁸ Bertolucci Pizzorusso 1972: 76-77.

³⁹ Il frammento in questione fu nelle mani del canonico Jean Bréan fino al 1952, anno in cui lo prestò ad uno studioso belga che ne fece perdere le tracce. Cfr. Bréan 1949: 223-227; Frutaz 1966: 30, n. 2; Colliard 1976: 20; Marazzini 1991: 28; Girart d'Amiens, *Escanor*: I, 11-19, n. 13.

⁴⁰ Cfr. Colliard 1960; Rosellini 1962: 501; Colliard 1976: 48; Marazzini 1991: 28.

⁴¹ Cfr. Frutaz 1913: 26; Frutaz 1926.

⁴² Cfr. Aebischer 1928; Frutaz 1966: 59; Colliard 1976: 19; Specht 1984.

⁴³ Sarebbero questi i versi d'addio, oggi introvabili, composti da Bonifacio di Challant in occasione del matrimonio della figlia Bonne: «Pauvre oyseillon que de chez moi | t'envoles si loin de la Doyre, | en ton coeur conserve memoyre | de qui prie et pleure pour toi. | B. C. XX nov. MCCCCII» [Povero uccellino che te ne voli via | da me, così lontano dalla Dora, | conserva nel tuo cuore il ricordo | di chi prega e piange per te. | B. C. XX nov. MCCCCII]; cfr. Street 1995: 256.

⁴⁴ Sulla dibattuta questione della datazione del ciclo pittorico di Fénis si veda Prola – Orlandoni 1982: 51-84.

forma di quartine generalmente di *octosyllabes*, proverbi e sentenze morali in francese⁴⁵:

I. Jules

Homme qui n'a gouvernemt
Pert tout le sien vilainement
Et quand le bien en lysuivent
Nullement en bien ne lo prent.

II.

Feme qui prend elle se vent.
Feme qui donna elle s'abandonna.
Feme qui vout son honnour garder
Ne doit ne prendre ne donner.

III.

Mieux vaut ami en voie
Que denier en courroie;
Qui de prendre est amenevis
De donner doit estre ardis.

IV. Salomon

Pour deffault de bon seigneur
Porte on a main fol honnour,
Et a foul tenir compagnie
Est mainte amour descompaignie.

V. Plato

Par folement boire e mangier
Se peut on bien endomagier.
Foul est celui, c'est mes records,
Qui par sa langue pert son corps.

VI.

De toute science le commencement
Est d'amer Dieu omnipotent
Jhesu Crist qui nous a formés,
Lequel tous jours devons louer.

VII.

Se uns homs avoit a goeverner
Le ciel la terre et la mer
Et tous les hommes que Dieu a fais
Ni aroit riens c'il n'avait paix.

⁴⁵ Per il testo delle sentenze di Féris si segue, con la sola aggiunta della punteggiatura e la separazione di alcune parole, l'edizione di Boson 1953: 16-25, che apporta alcune miglione rispetto al testo già proposto dall'editore nel 1919-1920. Si veda inoltre Boson 1930.

SERENA MODENA

VIII. Aristotes

A la fois vient que lo homs
Bat le chien devant le lions
Et bone dottrine prent en luy
Quant se chastie per autruy.

IX. Joseph

Amours de muable corage
Est un bien pou de heritage.
Saiges est qui cens apprent
Ains que grant damage le prent.

X. Anselmus

A cui moult de despens convient
Et pou de revenue tient
Il est saiges si fait par cens
Selon sa gaingne ses depens.

XI. Boeces

Bon fait congnoistre et user
Dont on puet le mal eschiver
A venin congnoist on triacle
Et au mehain le miracle.

XII.

C'est une mauvaise teche
D'avoir langue iangleresse:
Tous dis se peyre de mesdiere
Dont maint home est en grant ire.

XIII. Jacob

Deux choses doit on despricier
Amour de feme et d'esprivier
Car il les convient trop veiller
Et les pert on trop de legier.

XIV.

Doulce parole fraint maint ire
Et dur parler foul cuer empiere
Le bon doet parler doucement
Et le felon bien soagement.

XV.

Droit juges doit estre loiaux;
N'est pas droit juges qui est faulx.
Droit juges doit souffrir la mort
Ains que jugast du droit le tort.

XVI.

Il n'est pas sire de son pais
Qui de ses homes est haïs.
Bon doit estre sire scamés

Qui de ses freres est amés.

XVII. Franciscus

Homs qui vout hautement iugier
Doit bien garder au comancier
Qui ne soit pas trop d'amour espris
Ne de trop grant haine entrespris.

XVIII.

Homs monte par humilité
Mesure le tient en verité
Orgueil fait l'ome trabuchier
Pereise le fait mendier.

XIX.

Foulx est qui ne se vout servir
Quand il n'a de quoi servans tenir;
Mauvaisement penseroit d'autrui
Ceul qui ne vout penser de luy.

XX.

Grant folie est de tant ame,
Car on fait de son doux amer
Car ame hait trop aigrement
Vns homs qui fait faulx jugement.

XXI. Eusebius

Gran don fait main home alever
Le droit fouler et le tort alever
Qui plus convoite qui ne doet
Sa convoitise le decoet.

XXII. Perses

Par souffrir va on au besomgnier.
Par souffrir fait on aucun mestier,
Par souffrir est son tort amender,
Par souffrir a on d'ameurs les grez.

XXIII.

Ours, lion et chat et chien
Ces .iiii. bestes apren en bien,
Mais on ne puet par nul engien
A maise feme apprendre bien.

XXIV.

Riens au monde n'est si griefve
Qu'est le villain quant il se lieve
... na si cruel courage

Que petit cuer a fol courage⁴⁶.

Benché la maggior parte di queste sentenze valdostane (quindici testi: II, III, IV, V, VIII, XI, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXIII) mostri una singolare coincidenza con quelle contenute nei manoscritti Paris BSG 792 e 1654, alcuni proverbi di Fénis (come ad esempio i testi VII, IX e XXI) risultano invece mancanti non soltanto nei due codici citati, ma anche negli altri ventotto manoscritti di proverbi e massime in francese antico

⁴⁶ [I. Giulio | L'uomo che non è governato | perde tutto ciò che ha in modo vile. | E quando il bene lo insegue, | in alcun modo nel bene lo prende. II. Donna che prende si vende; | Donna che concede si perde. | La donna che vuol proteggere il suo onore | non deve prendere né dare. III. Meglio un amico lungo il tragitto | che denaro nella borsa. | Chi è scaltro nel prendere | deve essere ardito nel dare. IV. Salomone | A causa dell'assenza di un valido signore | si elargiscono onori folli a molti, | e per mantenere la compagnia di uno stolto, | i più si allontanano dall'amore. V. Platone | Con il bere e il mangiare in maniera sprovveduta | l'uomo si può danneggiare molto. | È uno stolto, a mio avviso, | colui che a causa della lingua perde il corpo. VI. Il principio di ogni scienza | è amare Dio onnipotente, | Gesù Cristo, che ci ha creati | e che sempre dobbiamo lodare. VII. Se anche un uomo governasse | il cielo, la terra e il mare, | e tutti gli uomini che Dio ha creato, | non avrebbe nulla senza la pace. VIII. Aristotele | Capita a volte che l'uomo | picchi il cane davanti al leone, | che ne riceve un buon insegnamento | nell'essere punito per il tramite di un altro. IX. Giuseppe | L'amore di un cuore mutevole | è un'eredità davvero da poco. | Accorto è chi impara a ragionare | prima che gli capiti un grave danno. X. Anselmo | Colui al quale si confà spendere molto | ma ha poche entrate | è saggio che faccia con giudizio | le sue spese secondo il suo guadagno. XI. Boezio | È bene conoscere e usare | ciò con cui si può evitare il male. | Contro il veleno si conosce l'antidoto | e contro l'infermità il miracolo. XII. È una pessima qualità | quella di avere una lingua che parla: | ogni giorno peggiora nel dir male | per cui in molti ne sono adirati. XIII. Giacobbe | Due cose si devono disprezzare: | l'amore per una donna e per uno spavero, | perché bisogna sorvegliarli troppo | e li si perde altrettanto facilmente. XIV. La parola dolce annienta l'ira | e il parlare duro peggiora l'animo collerico. | Il buono deve parlare con dolcezza | e il fellone con molta pacatezza. XV. Un giudice giusto deve essere probò; | non è un giudice corretto chi è falso. | Un giudice onesto deve preferire la morte | piuttosto che proclamare lecita un'ingiustizia. XVI. Non è signore del suo paese | chi è odiato dai suoi uomini. | Deve a ragione essere chiamato signore | colui che è amato dai suoi compagni. XVII. Francesco | L'uomo che vuole giudicare in modo nobile | si guardi bene nel cominciare, | affinché non sia turbato da troppo amore | né coinvolto da un odio eccessivo. XVIII. L'uomo arriva in alto grazie all'umiltà; | la misura lo mantiene nella verità; | l'orgoglio lo fa cadere | e la pigrizia lo fa mendicare. XIX. Stolto è chi non si vuole servire da sé | se non può permettersi di avere dei servitori; | malamente provvederebbe agli altri | colui che non vuole provvedere a sé stesso. XX. È una grande follia amare troppo, | poiché il dolce lo si rende amaro. | L'amore odia infatti con asprezza | l'uomo che pronuncia falsi giuramenti. XXI. Eusebio | Grandi doni contribuiscono a portare in alto molti, a disprezzare la giustizia e a favorire il torto. | Chi brama più di quanto non debba | è ingannato dalla sua stessa bramosia. XXII. Perseo | Attraverso la sofferenza si ottiene ciò di cui si ha bisogno, | attraverso la sofferenza si fa qualsiasi cosa, | attraverso la sofferenza si ripara ai propri errori, | attraverso la sofferenza l'uomo ottiene le grazie dell'amore. XXIII. All'orso, al leone, al gatto e al cane, | a queste quattro bestie si può insegnare il bene, | ma ad una donna malvagia | non lo si può insegnare in alcun modo. XXIV. Nulla al mondo è più oppresso | del villano quando si alza dal letto | ... animo così crudele | come un piccolo cuore dal sentimento folle].

registrati da Morawski 1925, e inducono pertanto a pensare che i signori di Challant disponessero di una copia più completa, se non addirittura indipendente, di tali detti rispetto ai codici parigini⁴⁷.

Malgrado l'odierna condizione di quasi illeggibilità, vale la pena ricordare anche i frammenti di dialoghi in francese che si trovano nel poco che resta del grande ciclo, ancora praticamente inedito, rinvenuto a séguito di una fortuita caduta d'intonaco nel salone, oggi adibito a biblioteca, al piano terra della torre destra del castello di Châtillon, la cui epoca di composizione, compresa tra il 1405 e la metà del terzo decennio del secolo, ricondurrebbe agli anni della ristrutturazione dell'edificio ad opera di Giovanni, figlio di Ibleto di Challant, che, dopo averlo ereditato dal padre nel 1405, lo scelse come propria dimora privata. Il ciclo pittorico del castello valdostano di Châtillon è stato messo in relazione, per la ripetuta presenza di una volpe, al *Roman de Renart*, ma è possibile che i frammenti superstiti dei dialoghi e i personaggi che animano le scene siano legati

ad una delle molte versioni medioevali delle favole esopiche che dovevano aver avuto ampia diffusione anche in valle, come mostra un monocromo con un episodio della favola della volpe e la cicogna che incornicia la porta della cappella del castello di Fénis⁴⁸.

Spostiamo ora la nostra attenzione nell'Italia centrale, ed in particolar modo nell'area umbra, dove l'unica testimonianza del 'visibile parlare' che accordi la sua preferenza anche per il francese, all'epoca considerato ancora la lingua della cultura aristocratica europea, ha luogo significativamente in un contesto comunale. Il complesso ciclo di affreschi di Palazzo Trinci a Foligno, eseguiti al tempo di Ugolino III, signore della città dal 1386 al 1415, con il chiaro intento di celebrare le origini e i fasti della propria potente famiglia, è scandito infatti da iscrizioni in latino, in volgare e, cosa particolarmente notevole in questo luogo e tempo, in francese⁴⁹. Nel corridoio che collegava il palazzo al transetto sinistro della cattedrale, probabilmente tra il 1406 e il 1407, Giovanni di Corraduccio affrontò il tema iconografico del trascorrere del tempo e delle sette età dell'uomo in un ciclo di affreschi a monocromo, poi

⁴⁷ Cfr. Boson 1919-1920. Le sentenze del castello di Fénis potrebbero tuttavia essere messe in relazione anche con la serie di proverbi in lingua d'oc, segnalata da Orlando 1990, e contenuta nel codice miscelaneo Firenze BNC Pal. 586, che conserva anche sette ritratti policromi a piena pagina di saggi (Adam, Ypocras, Vicenna, Johannicius, Averoyne, Mesue, Serapio) che indicano un cartiglio a fianco del quale sono trascritti, verosimilmente dalla stessa mano che ha copiato i proverbi, vari aforismi medici latini, affiancati dalla traduzione in lingua d'oc, ed un erbario.

⁴⁸ Rossetti Brezzi 1989: 16-17. Rimando a diversa occasione la trascrizione di queste didascalie per l'impossibilità di attingere al momento ad una documentazione fotografica adeguata allo scopo.

⁴⁹ Cfr. Vadée 1989; Caciorgna 2001; Meneghetti 2002: 478-479; Meneghetti 2015: 187-197.

sostituito da una seconda decorazione tipica del gusto umanistico, quella degli Uomini Illustri. Il soggetto delle sette Età dell'Uomo (Infanzia, Adolescenza, Giovinezza, Virilità, Maturità, Vecchiaia, Decrepitezza) venne però immediatamente ripreso con tecnica policroma anche sulla parete opposta a quella dell'affresco coperto. Ciascuna Età è personificata da un uomo intento a compiere un'azione tipica della fase della vita che ha il compito di rappresentare: il primo gioca, il secondo scocca una freccia, il terzo cavalca e sorregge un falcone, il quarto tiene in mano un mazzo di fiori e dei guanti, il quinto legge un libro, il sesto cammina con l'aiuto di una stampella e il settimo è seduto e contempla il cielo. Ogni figura è accompagnata da didascalie, poste su dei filatteri, che descrivono ciascuna delle sette età in forma di domanda e risposta, secondo uno stile tra il pedagogico e il mnemotecnico, in un perfetto francese a leggera patina piccarda (si veda ad esempio la forma *jovensiaus*)⁵⁰.

Fatta eccezione per la didascalia della Maturità che è andata completamente perduta, questi sono i *couplets* di *octosyllabes* delle Età dell'Uomo di Palazzo Trinci secondo la recente edizione fornita da Meneghetti 2015⁵¹:

Infanzia
VII (?) ans
Enfes, que demande [tu en] t'enfanse?
... santé «eb croisanse,

Puerizia
XV ans
Valeton, que veus tu avoir?
Lonc esté «eb court ivernoir,

Adolescenza
XXI ans
Jovensiaus, que demande tu?
... e nuit ... bien cru,

Giovinezza
XL ans
Jeune, que note sele flours?
Joie de quer, deduit d'amours⁵²,

⁵⁰ Cfr. Meneghetti 2002: 478; Meneghetti 2015: 189.

⁵¹ Cfr. Meneghetti 2015: 195, in cui le parentesi quadre servono a espungere e le uncinete a integrare. Le didascalie in francese di Palazzo Trinci a Foligno sono state edite per la prima volta da Salmi 1919. Un'edizione parziale dei testi, che combina la lezione offerta dalle due serie di affreschi, si trova in Vadée 1989; mentre il successivo lavoro di Caciorgna 2001 ne ha migliorato in vari punti la lettura. Si veda al riguardo Meneghetti 2002: 478, n. 29.

⁵² Rimane il dubbio se accettare o meno l'integrazione della *s* che non serve per la rima, giacché a quest'epoca probabilmente non si pronunciava più, e va contro la grammatica.

Vecchiaia
... ans
Preudons, coment as tu vesqut?
... aumones ai fait ... -ut,

Decrepitezza
...
Vielliart, pour coi es si desfais?
Tout va a fin, fors que bien fait⁵³.

Sebbene non sia stato ancora possibile individuare la fonte diretta alla quale le didascalie in francese di Foligno si ispirano, sembra certo che debba essersi trattato, come nel caso di Frugarolo, di una fonte scritta: probabilmente di un codice miniato proveniente dalla vicina Napoli angioina, visti anche i buoni rapporti che dagli ultimi anni del Trecento fino al 1413 intercorrevano fra Ugolino Trinci e Ladislao d'Angiò-Durazzo⁵⁴.

La civiltà francese ha influito fortemente anche sulla società dell'Italia del sud, al punto che, come ha scritto Francesco Sabatini, al momento dell'ascesa al potere degli Angiò verso la metà del secolo XIII,

il terreno era certamente predisposto [*scil.* alla ricezione dell'erudizione francese], perché fin dall'età normanna la classe dominante del nostro Mezzogiorno aveva assunto come propria la cultura di Francia⁵⁵.

Sul piano delle scritture esposte in francese è a Napoli che troviamo l'unico esempio di monumento medievale con iscrizioni gotiche in francese nell'Italia meridionale. Il monumento in questione è la tomba dell'alto dignitario napoletano Ludovico Aldemoresco (o Aldemorisco). Già *miles* di Carlo III, per il quale aveva combattuto contro Luigi I d'Angiò nel 1384, Ludovico Aldemoresco fu legato soprattutto al figlio di Carlo III e di Margherita Durazzo, il re Ladislao d'Angiò-Durazzo, che lo nominò maresciallo e grande ammiraglio del Regno. Nel 1402, in concomitanza con il riconoscimento di Ladislao quale re di Ungheria, Ludovico Aldemoresco fu inviato a Zara come capitano generale in una missione diplomatica e militare contro il re Sigismondo di Ungheria, ma a seguito del fallimento dell'impresa ritornò nel regno, dove nel 1407 risulta *consiliarius* e *viceadmiratus*. Ludovico Aldemoresco morì nello stesso anno del suo sovrano, il 1414.

⁵³ [Bambino, cosa richiede la tua infanzia? | ... salute e crescita. | | Ragazzo, cosa desideri? | Lunga estate e breve inverno (alla lettera: svernare). | | Giovinetto, cosa chiedi? | ... e notte ... ben cresciuto. | | Giovane, cosa significa quel fiore? / Gioia di cuore, piacere d'amore. | | Valentuomo, come hai vissuto? | ... ho fatto elemosina ... | | Vecchio, perché sei così malandato? | Tutto finisce, salvo le buone opere]. La traduzione proviene da Meneghetti 2015: 363, n. 28.

⁵⁴ Cfr. Meneghetti 2002: 478; Meneghetti 2015: 196, 363, n. 29.

⁵⁵ Sabatini 1975: 34.

Completato nel 1421, il mausoleo di Ludovico Aldemoresco fu l'ultimo capolavoro del principale interprete del gusto tardo-gotico in Campania, lo scultore, orafo e pittore, ormai settantenne, Antonio Baboccio da Piperno, che proprio in un'iscrizione sul sepolcro fornisce alcuni dati di fondamentale importanza sulla sua vita e sulla sua attività. Nel discorso figurato ai lati della tomba del grande ammiraglio, il re Ladislao intercede come un vero santo presso la Vergine, poi presso Cristo-Giudice, per il suo fedele collaboratore defunto, che può così ricevere la *visio* beatifica ed essere ammesso alla corte celeste⁵⁶. Due iscrizioni in un francese misto a napoletanismi sul sepolcro commentano proprio le scene della morte dell'ammiraglio e della sua presentazione da parte del sovrano, assistito dai santi Amato e Antonio, alla Vergine Maria, a Cristo e alle sante Cecilia e Caterina:

1. «Ci demostre [coma]nt [...ar]dit et nobles ciavalier miser Lois / Moriske lassa sa gens tutte disconforté et ale con l'anglies de Diu / e li montre la gloria de le s. Paradis».

2. «Ci v[oit] comman[t san]t Aymé et s. Anton portent le n[obles] princes / et posciant roy Landislaus de Duras et port[et] a soy les ardis et preus / ciavaliers miser Lois Morisk[e] li presentent a la virgo Maria et son fis / Ihesu Christe innel gloria del Paradiso u le sant Cecile et Kterin demore[nt]»⁵⁷.

La scelta del francese per queste iscrizioni intende dunque affermare la fedeltà orientata in modo esclusivo da parte dell'illustre personaggio e della sua intera famiglia, che ne ha supportato il *cursus* burocratico e militare di successo (come testimoniano le quattro cariatidi rappresentanti i figli di Ludovico che sostengono la sua cassa funeraria) verso re Ladislao.

Un'altra tipologia di francese esposto è quello che si ritrova nelle imprese, ovvero in quei simboli scelti quali emblemi personali, che venivano riportati su ciò che apparteneva al loro detentore come un vero e proprio marchio di proprietà, ed apparivano pertanto su libri manoscritti, suppellettili, finimenti per i cavalli, abiti ed edifici. L'impresa tuttavia era anche un'immagine simbolica incaricata di raccontare qualcosa del suo detentore. Il messaggio affidato alle imprese doveva esprimere un intento, un proposito, un'inclinazione particolare o una caratteristica legata alla personalità del proprietario. Il messaggio veniva espresso generalmente attraverso la

⁵⁶ Cfr. Bock 1997; Bock 2001; Bock 2003.

⁵⁷ Cfr. Sabatini 1975: 204. [1. Qui mostra come l'ardito e nobile cavaliere messer Ludovico Aldemoresco lasciò tutta la sua gente nello sconforto e se ne andò con l'angelo di Dio che gli rivelò la gloria del santo Paradiso. 2. Qui si vede come i santi Amato e Antonio portano il nobile principe, poi re, Ladislao di Durazzo, che tiene con sé il valoroso e prode cavaliere messer Ludovico Aldemoresco, e li presentano alla Vergine Maria e a Gesù Cristo suo figlio nella gloria del Paradiso in cui dimorano santa Cecilia e santa Caterina].

combinazione di un'immagine e di un motto, che per consuetudine doveva essere in una lingua diversa dalla lingua madre del suo detentore.

L'impresa gonzaghesca del Sole raggianti con il motto in francese «Par un desir» è uno degli emblemi più intriganti in ragione della sua non univoca interpretazione. L'impresa è infatti una sorta di “cifra figurata”, di piccolo rebus, da leggersi «par un Sol desir», ovvero ‘per un solo desiderio, con un unico intento’. Questa impresa, che si ritrova in vari luoghi di Mantova – a Palazzo Te, al Castello di San Giorgio, a Palazzo San Sebastiano, nonché alla Casa del Mantegna –, fu scelta da Ludovico II Gonzaga nel 1448, dopo un'infelice battaglia a Caravaggio in cui perse tutti i suoi oggetti personali, e rimanda alla vitalità, all'energia inestinguibile, alla forza di volontà individuale⁵⁸. Secondo Rodolfo Signorini la scelta del Sole da parte di Ludovico sarebbe da porsi in relazione anche con il giorno della sua nascita, il 5 giugno 1412, una domenica ben augurale secondo gli astrologi, perché chi nasce sotto il pianeta Sole ne riceve e trasmette i benefici effetti⁵⁹. L'impresa del Sole con il motto «Par un desir» potrebbe indicare infine un desiderio di elevazione da parte di Ludovico II anche in chiave devozionale e religiosa: essendo il sole, infatti, simbolo di Dio, di luce e di verità, si può pensare che il marchese abbia voluto dare all'impresa un significato allusivo alla protezione divina sulla propria persona e sul proprio dominio⁶⁰.

Altra celebre impresa ludoviciana è quella della “Tortorina”, che si trova nella Camera Dipinta, più comunemente nota come Camera degli Sposi, nel Castello di San Giorgio a Mantova, in cui si conserva il ritratto collettivo della famiglia Gonzaga, con il marchese Ludovico II e la moglie Barbara di Brandeburgo attornati dai figli e dai familiari, realizzato dal Mantegna fra il 1465 e il 1474⁶¹. L'impresa della “Tortorina”, posta nel raccordo tra le pareti e la volta, mostra nel corpo una piccola tortora posata su un ramo secco e curvato attorno a una pozza d'acqua torbida, emblema dell'amore incondizionato e del valore della fedeltà coniugale (secondo la tradizione infatti la tortora, fedele nella vita e anche oltre la morte, dopo la scomparsa del compagno si posa solo su rami secchi e si abbevera soltanto nell'acqua torbida per non vedere la propria immagine riflessa che le farebbe inevitabilmente ricordare il compagno scomparso) e nell'anima un motto in francese che recita «Vrai amour ne se change», ‘L'amore vero non cambia’.

⁵⁸ Cfr. Praz 1981-1982.

⁵⁹ Cfr. Signorini 2006: 167.

⁶⁰ L'impresa del Sole fu concessa da Ludovico II ad Andrea Mantegna nel 1459, con un decreto che lo autorizzava all'uso non soltanto privato ma anche pubblico dello stemma marchionale, per cui quel contrassegno cortese, che sottolineava l'inserimento nella nobiltà mantovana dell'artista padovano e il suo onorifico legame con la casata gonzaghesca, comparve a decorare non soltanto la casa, e tutta una serie di pezzi dell'arredo dell'abitazione del Mantegna, ma anche il suo abbigliamento personale. Cfr. Davari 1888: 81; Lightbown 1986: 76; Malacarne 1992; Malacarne 2005: 354; Marinelli – Marini 2006: 45.

⁶¹ Cfr. Signorini 1985; Signorini 1992.

Nella Camera Dipinta (terza lunetta della parete meridionale) e nella Camera del Sole del Castello di San Giorgio a Mantova si conserva anche l'impresa del cane alano bianco retrospicente con laccio sciolto, seduto su un prato verde su campo rosso – i tre colori araldici della famiglia Gonzaga ispirati alle virtù teologali, Fede, Speranza, Carità – che rappresenta l'immagine più emblematica della *Fides Catholica* e della fedeltà nel servizio del signore e primo marchese di Mantova, Gianfrancesco Gonzaga⁶². Sebbene gli esempi più frequenti e più antichi di questo emblema (anche quello visibile nella sinopia pisanelliana di Corte Vecchia) non rechino alcun motto, l'impresa doveva essere accompagnata dalla sentenza in francese «Si l'aire ne me faut», 'Non seguo l'aria che tira'⁶³, che spiegherebbe il significato del guinzaglio abbandonato e dell'animale che tuttavia non fugge.

L'impresa della tortora, o della colombina, posta al centro di un sole radiante (la cosiddetta *raza* o *radia magna*), mentre tiene nel becco un nastro con il motto «A Bon Droit», è una delle imprese viscontee e sforzesche indubbiamente più celebri. Stando al racconto che Pier Candido Decembrio fornisce in una lettera del dicembre 1430 a Filippo Maria Visconti, questo emblema araldico fu coniato da Francesco Petrarca durante un suo soggiorno a Pavia per il giovane Gian Galeazzo Visconti, futuro duca di Milano⁶⁴, al quale la madre Bianca di Savoia aveva lasciato in eredità il possedimento di San Colombano al Lambro⁶⁵.

Sempre in ambito visconteo vale la pena ricordare anche l'amaro motto in francese, «Souffrir m'estuet», 'Devo soffrire', che accompagna l'immagine di un leopardo giacente su un rogo acceso, e costituisce l'impresa personale del signore di Milano e vicario imperiale, Bernabò Visconti, morto nel 1385 per mano del nipote Gian Galeazzo. Il motto, scolpito anche nella statua equestre del duca, custodita oggi nel Castello Sforzesco di Milano⁶⁶, ebbe una notevole

⁶² L'impresa venne usata sulle monete di Gianfrancesco Gonzaga già prima che fosse eletto nel 1433 al marchesato e poi nel 1435 su certi pezzi del corredo da sposa di Margherita Gonzaga, descritti nell'inventario delle tappezzerie degli Este nel 1457-1469; cfr. Cordellier-Marini 1996: 117, 123; Malacarne 2005: 193. Federigo Amadei, *Cronaca universale*. 36, ricorda inoltre che l'impresa si poteva vedere anche nella cappella di Santa Croce nel palazzo ducale di Mantova, fatta costruire da Gianfrancesco Gonzaga tra il 1407 e il 1443.

⁶³ Cfr. Garavaglia 1967: 49, 105. Meno convincente è invece la proposta di lettura di Meroni 1966, tav. 47: «Si l'aine ne me faut», per cui si rinvia a Signorini 1985: 209, 256.

⁶⁴ «Francesco Petrarca inviando al signor suo la descrizione d'una nuova insegna che egli aveva elucubrata per lui, essendo già avanzato negli anni, con diligente studio e solerzia per il tuo preclarissimo genitore, allor giovinetto, quelle sideree insegne, delle quali ed egli e tu stesso foste soliti felicemente servirvi in campo, escogitò e produsse: ei vi collocò la tortora col breve motto: *à bon droit*, in mezzo al raggianti» (Novati 1904: 30).

⁶⁵ Dopo la conquista del Ducato di Milano, Francesco Sforza assunse per sé lo stemma visconteo e Bona di Savoia, moglie di Galeazzo Maria Sforza, scelse di far decorare con l'immagine della colombina nel sole raggianti su fondo rosso e con il motto visconteo un'intera stanza, la Sala delle Colombine, ancor oggi visibile nel Castello Sforzesco.

⁶⁶ Cfr. Thibault 1969: 152-158.

eco letteraria, dato che fu al centro di diversi madrigali composti fra il 1366 e il 1385, fra i quali spicca il madrigale trilingue *La fiera testa che d'uman si ciba*, tradizionalmente attribuito a Nicolò del Preposto ma opera forse di Petrarca⁶⁷.

Nella rocca di Vignola, in due grandi sale al pian terreno, la “sala dei leoni e dei leopardi”, menzionata nei documenti già nel 1444, e la “sala degli agnelli”, si rinvengono tra gli stemmi dei nobili feudatari del luogo, i Contrari, diverse raffigurazioni di imprese tra cui quella denominata del “pardo”. Questa impresa, appartenuta ad Ugucione dei Contrari, che la usava anche per decorare le groppiere del proprio cavallo, come descritto in un inventario del suo corredo da guerra del 1413, mostra all'interno di una ghirlanda di fiori su fondo azzurro o rosso un leopardo o un ghepardo che, accucciato su una zolla di terra brulla e legato da un guinzaglio al tronco secco di un albero, afferra tra le zampe anteriori un cartiglio recante il motto «Chocyr my mo(n) dyt», ‘Scegliere (per) me (è) il mio motto’⁶⁸.

Motti in francese si ritrovano anche negli emblemi e nelle divise personali di Lorenzo il Magnifico⁶⁹, come documenta l'impresa del tronco o broncone di alloro rifiorito con la celebre scritta «Le Temps Revient», che allude al famoso passaggio della *IV Egloga* di Virgilio «Redeunt Saturnia regna... surget gens aurea mundo». L'impresa del broncone fu creata per Lorenzo il Magnifico dopo l'assassinio del fratello Giuliano de' Medici nella Congiura dei Pazzi del 1478 a significare che Lorenzo, il *lauro*, proprio come l'alloro sempreverde, che cresce ancor più rigogliosamente dopo essere stato potato, avrebbe portato una nuova età dell'oro a Firenze e avrebbe continuato la dinastia medicea con ancor più vigore, restaurandovi pace e prosperità nonostante la tragica mutilazione del suo albero genealogico. L'alloro simboleggiava dunque il rinnovamento, la continuità, il trionfo e l'immortalità della dinastia dei Medici⁷⁰.

Ad un simbolo di eloquenza rinvia invece l'emblema laurenziano del pappagallo verde tra le spighe di miglio cui si accompagna senza eccezione il motto in francese «Non le set qui non l'esaye», ‘Non lo sa chi non lo prova’ (talora anche nella variante «Nuls ne le scet qui ne l'asaie», ‘Nessuno lo sa se non lo prova’, come testimonia l'iniziale miniata della pagina d'*incipit* del *De Vera Nobilitate* di Cristoforo Landino, Roma BANLC 36.E.5, Cors. 433).

⁶⁷ Si rinvia al recente contributo di Lannutti 2015, che delinea la probabile attendibilità della rubrica del manoscritto Parma BP 1081, che attribuisce il testo a Petrarca.

⁶⁸ Cfr. Rocculi 2009: 211-212.

⁶⁹ Cfr. Ames-Lewis 1979; Cardini 1992; Lenzuni 1992: 65-66 e 488.

⁷⁰ Il motto francese «Le Temps Revient», che avrebbe peraltro ispirato al Botticelli il celebre quadro della *Primavera*, fece tuttavia la sua prima comparsa quale emblema di Lorenzo il Magnifico nella giostra del febbraio 1469, come ricordano i versi della *Giostra* di Luigi Pulci (st. 64), in cui viene descritto lo stendardo del principe diviso in bianco e celeste con al di sopra un arcobaleno, un sole e l'illustre divisa e al di sotto la dama festeggiata, cioè Lucrezia Donati, in una veste azzurra, intenta ad intrecciare una ghirlanda di alloro.

In occasione della giostra tenutasi il 29 gennaio 1475 in piazza Santa Croce a Firenze, per onorare la nuova alleanza conclusasi nel novembre dell'anno precedente con le città di Venezia e di Milano, Giuliano de' Medici portò in campo uno stendardo botticelliano che voleva essere un casto omaggio al suo amore per Simonetta Cattaneo, moglie del medico Marco Vespucci, famosa a Firenze per la sua bellezza. Nel vessillo del cavaliere era effigiata infatti l'immagine della dea Pallade, che armata all'antica e protetta nella sua castità da una corazza, dopo aver incatenato il dio d'Amore ad un albero d'ulivo, rivolgeva lo sguardo al sole della gloria, mentre calpestava un fascio di bronconi spiranti le fiamme d'amore da lui appiccate. Ad accompagnare la simbologia cavalleresca dell'impresa era «uno brieve di lectere alla francese d'oro che dicevano “La Sans Par”» (Firenze BNC Magl. IV 324, c. 122v), a testimonianza dell'impareggiabile virtù della dama d'elezione. Fra le attestazioni iconografiche indirette di questa immagine perduta di Pallade-Simonetta è possibile ricordare la tarsia conservata nel palazzo ducale di Urbino, la xilografia inserita nell'edizione a stampa delle *Stanze per la Giostra* del Poliziano (Firenze, Biblioteca Riccardiana, Edizioni rare 270.1) e l'arazzo tessuto per Guy de Beaudreuil, abate di Saint-Martin-au-Bois, nel 1491⁷¹.

Presso la corte di Ferrara del marchese Niccolò III d'Este, dove i romanzi francesi d'Oltralpe erano la lettura più consueta e venivano trascritti con grande fervore⁷², dove perfino i figli del marchese portavano i nomi degli eroi di quella letteratura, come Meliaduse, Isotta, Ginevra, e dove Borso d'Este aveva fatto allestire nel 1434 una lussuosa edizione della Bibbia in lingua francese, si era sviluppata anche la moda di ricamare dei motti in questa lingua sugli abiti delle principesse. Come attestano alcuni registri di amministrazione di Leonello d'Este⁷³, nel 1444 sua sorella Isotta aveva fatto ricamare sulla manica sinistra di un suo vestito la scritta «Loiaumeut voil finir ma vie», 'Con lealtà voglio finire la mia vita', mentre le sorelle, Beatrice e Bianca Maria, avevano scelto rispettivamente il motto «Ansi doit il», 'Così dev'essere', e «Nul bien sans poine», 'Nessun bene senza pena'.

A Vicenza, in quella che fu la dimora di Antonio Pigafetta, lo storiografo dell'impresa di circumnavigazione della terra di Ferdinando Magellano, ovvero Casa Pigafetta, è possibile leggere ancor oggi scolpita nelle lastre dello zoccolo del portale, che il giurista Matteo Pigafetta fece aggiungere all'edificio nel 1481, la scritta in francese «Il n'est rose sans espine», 'Non c'è rosa senza spine', la cui lingua presenta la tipica commistione di francese e di italiano che contraddistingue le opere della letteratura franco-italiana⁷⁴.

Restando a Vicenza, ma risalendo alla seconda metà del XIII secolo, una seconda testimonianza di rilievo di scrittura esposta in lingua francese è

⁷¹ Cfr. Ruggieri 1959; Settis 1971; Ventrone 2007.

⁷² Cfr. *supra*, n. 34.

⁷³ Cfr. Bertoni 1917: 197-202.

⁷⁴ Cfr. Renzi 1976: 582; Gambino 2014.

offerta dall'epitaffio del giudice Martinello da Rainone, iscritto su una lapide rinvenuta negli anni Trenta del Novecento durante il restauro della Basilica dei santi Felice e Fortunato. Reso noto e studiato da Viscardi⁷⁵, ma solo di recente inserito a pieno titolo nel *corpus* della letteratura franco-italiana grazie alle ricerche di Morlino⁷⁶, che del testo ha offerto l'edizione interpretativa che segue, l'epitaffio di Martinello da Rainone, scritto in distici di *octosyllabes* – non nel metro dell'epica franco-veneta, dunque, ma in quello del romanzo e della novella in versi, come il *Floire et Blanchefleur*, o dei poemi didattici, come il *Livre de l'Antéchrist* o il *Roman de la Rose* – «in un francese assolutamente corretto»⁷⁷, doveva, come ha notato Renzi, «inquadarsi certamente in un'attività letteraria più ampia»⁷⁸:

Humiliteç e paciencie
guit l'om a Deu et astine~~n~~ce.
Martinell de Rainon ci gist,
q'em sa vie ces rimes fist⁷⁹.

Cosa concludere da questa rassegna delle attestazioni extravaganti del francese in Italia fra il XIV e il XV secolo che si esplicitano sotto forma di *tituli*, didascalie, iscrizioni e motti personali? Ammesso che una conclusione univoca sia possibile, mi pare si possa riconoscere che grazie a questa sorta di «letteratura parallela», dalla sorprendente ricchezza e dalla molteplice varietà, si vengono significativamente ad ampliare le dimensioni del fenomeno della penetrazione e della circolazione del francese, come veicolo di una letteratura e di una cultura di prestigio, anche oltre gli ambiti di corte tardomedievali generalmente più interessati da questo fenomeno, e che la conseguente diversa consistenza della lingua che ne emerge possa vantaggiosamente contribuire a un'indagine ancor più ampia e articolata delle già composite caratteristiche del francese d'Italia dell'autunno del Medioevo.

⁷⁵ Cfr. Viscardi 1940.

⁷⁶ Cfr. Morlino 2009: 6; Morlino 2015: 24-26.

⁷⁷ Viscardi 1940: 261.

⁷⁸ Renzi 1976: 582.

⁷⁹ [Umiltà, pazienza | e privazioni conducono l'uomo a Dio. | Qui giace Martinello da Rainone, che in vita compose queste rime].

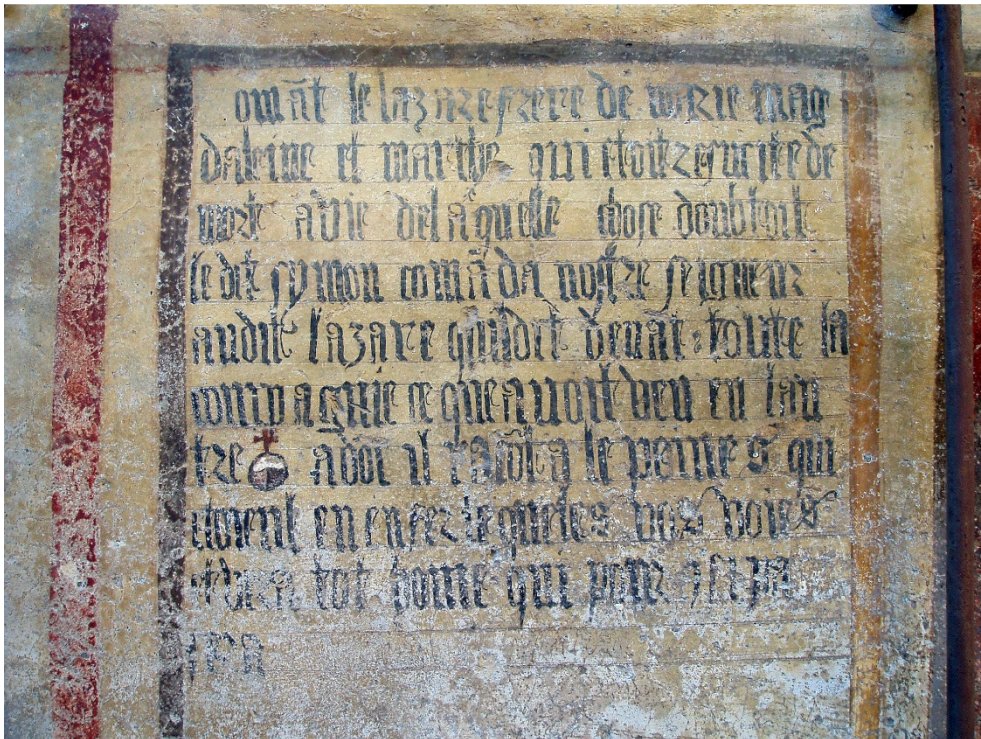


Fig. 1 Iscrizione posta nell'angolo in basso a sinistra della parete esterna della Cappella di Santo Stefano, frazione di Giaglione, Susa (Torino). Particolare dell'affresco delle Virtù, dei Vizi e dell'Inferno.



Fig. 2 Iscrizione posta sopra la porta della parete esterna della Cappella di Santo Stefano, frazione di Giaglione, Susa (Torino). Particolare dell'affresco delle Virtù, dei Vizi e dell'Inferno.

Bibliografia

I. Manoscritti

Épinal BIM 189	Épinal	Bibliothèque Intercommunale Multimédia	189
Firenze BNC Magl. IV 324	Firenze	Biblioteca Nazionale Centrale	Magliabechiano IV 324
Firenze BNC Pal. 586			Palatino 586
Firenze BR Edizioni rare 270.1		Biblioteca Riccardiana	Edizioni rare 270.1
Paris BNF fr. 146	Paris	Bibliothèque Nationale de France	français 146
Paris BNF fr. 12559			12559
Paris BSG 792	Paris	Bibliothèque Sainte-Geneviève	792
Paris BSG 1654			1654
Parma BP 1081	Parma	Biblioteca Palatina	Parmense 1081
Roma BANLC 36.E.5, Cors. 433	Roma	Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 36.E.5, Cors. 433	
Torino BNU L.V.6	Torino	Biblioteca Nazionale Universitaria	L.V.6

II. Opere

Adenet le Roi, *Berte as grans piés*

Adenet le Roi, *Berte as grans piés*, édition critique par Albert Henry, Genève, Droz, 1982 («Textes littéraires français», 305).

Alexandre de Paris, *Le Roman d'Alexandre*

Alexandre de Paris, *Le Roman d'Alexandre*, traduction, présentation et notes de Laurence Harf-Lancner; avec le texte édité par Edward C. Armstrong *et alii*, Paris, Librairie Générale Française, 1994 («Le livre de poche. Lettres gothiques», 4542).

Entrée d'Espagne

L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise par Antoine Thomas, 2 voll., Paris, Didot, 1913; ristampa anastatica con una premessa di Marco Infurna, 2 voll., Firenze, Olschki, 2007 («Biblioteca mantovana», 7).

Federigo Amadei, *Cronaca universale*

Federigo Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, edizione integrale a cura di Giuseppe Amadei, Ercolano Marani, Giovanni Praticò, 2 voll., Mantova, C.I.T.E.M., 1954-1955.

Girart d'Amiens, *Escanor*

Girart d'Amiens, *Escanor. Roman arthurien en vers de la fin du XIII^e siècle*. Édition critique par Richard Trachsler, 2 voll., Genève, Droz, 1994 («Textes littéraires français», 449).

Guillaume de Lorris – Jean de Meun, *Roman de la Rose*

Guillaume de Lorris – Jean de Meun, *Le Roman de la Rose*, publié par Félix Lecoy, 3 voll., Paris, Champion, 1965-1970 («Classiques Françaises du Moyen Âge», 92, 95, 98).

Guyot Marchant, *Danse Macabre*

Joël Saugnieux, *Les danses macabres de France et d'Espagne et leurs prolongements littéraires*, Lyon – Paris, Les Belles Lettres, 1972, pp. 143-164.

Jacques de Longuyon, *Les Voeux du Paon*

Glynnis M. Cropp, *Les vers sur les Neuf Preux*, in «Romania», 120 (2002), pp. 449-482.

Jean Le Petit, *Le Livre du Champ d'Or*

Le Livre du Champ d'Or et autres poèmes inédits par M^e Jean le Petit, docteur en théologie de l'Université de Paris, édité par Pierre Le Verdier, Rouen, Cagniard, 1895.

La fiera testa che d'uman si ciba

La fiera testa che d'uman si ciba, edizione a cura di Antonio Calvia, Maria Caraci Vela e Maria Sofia Lannutti, in Calvia – Lannutti 2015, pp. 289-306.

Lancelot

Lancelot. Roman en prose du XIII^e siècle, édition critique avec introduction et notes par Alexandre Micha, 9 voll., Genève, Droz, 1978-1983 («Textes littéraires français», 247, 249, 262, 278, 283, 286, 288, 307, 315).

Luigi Pulci, *Giostra*

Luigi Pulci, *Morgante e Opere Minori*, a cura di Aulo Greco, 2 voll., Torino, UTET, 1997, vol. II. *Morgante 21-28. Lettere, Frottole e ballata, La giostra, La Beca, Sonetti, La confessione*.

Roman de Fauvel

Le Roman de Fauvel, édition, traduction et présentation par Armand Strubel, Paris, Librairie générale française, 2012 («Le livre de poche. Lettres gothiques», 32370).

Roman de Renart

Le Roman de Renart, édition publiée sous la direction d'Armand Strubel, avec la collaboration de Roger Bellon, Dominique Boutet et Sylvie Lefèvre, Paris, Gallimard, 1998 («Bibliothèque de la Pléiade», 445).

Tommaso III di Saluzzo, *Livre du Chevalier Errant*

Ward Marvin James, *A Critical Edition of Thomas III, Marquis of Saluzzo's «Le Livre du Chevalier Errant»*, Ph.D. dissertation, University of Carolina, Chapel Hill, 1984.

Il Libro del Cavaliere Errante (BnF ms. fr. 12559), a cura di Marco Piccat, edizione del testo di Laura Ramello, traduzione di Enrica Martinengo, Boves, Araba Fenice, 2008.

Traité des peines d'Enfer et de Purgatoire

L'art de bien vivre et de bien mourir, publié par Antoine Vérard, Paris, 1492.

Vie de saint Alexis

La Vie de saint Alexis, édition critique par Maurizio Perugi, Genève, Droz, 2000 («Textes littéraires français», 529).

Saint Alexis, genèse de sa légende et de la Vie française. Révisions et nouvelles propositions accompagnées d'une nouvelle édition critique de la Vie par Maurizio Perugi, Genève, Droz, 2014 («Publications romanes et françaises», 262).

III. Studi e strumenti

Aebischer 1928

Paul Aebischer, *Ce qui reste d'un manuscrit perdu de l'Entrée d'Espagne*, in «Archivum Romanicum», 12 (1928), pp. 233-264.

Agus 2014

Caterina Angela Agus, *La danza macabra tra affreschi e sacre rappresentazioni nelle Alpi occidentali*, in *Memento mori. Il genere macabro in Europa dal Medioevo a oggi*. Atti del Convegno internazionale, Torino, 16-18 ottobre 2014, a cura di Marco Piccat e Laura Ramello, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, pp. 1-20.

Albertini Ottolenghi 1991

Maria Grazia Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, in «Studi Petrarqueschi», 8 (1991), pp. 1-238.

Ames-Lewis 1979

Francis Ames-Lewis, *Early Medicean Devices*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 42 (1979), pp. 122-143.

Antonelli 2013

Armando Antonelli, *La sezione francese della biblioteca degli Este nel XV secolo: sedimentazione, evoluzione e dispersione. Il caso dei romanzi arturiani*, in «TECA Testimonianze, editoria, cultura, arte», 3 (marzo 2013), pp. 53-82, <http://www.teca.patroneditore.it>.

Avril – Gousset 2005

Manuscrits enluminés d'origine italienne. vol. 3. XIV^e siècle, I. Lombardie-Ligurie, par François Avril et Marie Thérèse Gousset, avec la collaboration de Jean-Pierre Aniel, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2005.

Bertolucci Pizzorusso 1972

Valeria Bertolucci Pizzorusso, *I cavalieri del Pisanello*, in «Studi mediolatini e volgari», 20 (1972), pp. 37-48; poi in Ead., *Morfologie del testo medievale*, Bologna, il Mulino, 1989, pp. 75-86 [da cui si cita].

Bertoni 1903

Giulio Bertoni, *La biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903.

Bertoni 1917

Giulio Bertoni, *Poesie, leggende e costumanze del Medio Evo*, Modena, Orlandini, 1917.

Bertoni 1918-1919

Giulio Bertoni, *Lettori di romanzi francesi nel Quattrocento alla corte estense*, in «Romania», 45 (1918-1919), pp. 117-122; poi in Id., *Studi su vecchie e nuove poesie e prose d'amore e di romanzi*, Modena, Orlandini, 1921, pp. 253-261.

Bertoni 1926

Giulio Bertoni, *La biblioteca di Borso d'Este*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 61 (1926), pp. 705-728.

Bertoni – Vicini 1906

Giulio Bertoni – Emilio Paolo Vicini, *Il Castello di Ferrara ai tempi di Niccolò III: inventario della suppellettile*, Bologna, Azzoguidi, 1906.

Bisson 2008

Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia, a cura di Sebastiano Bisson, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008.

Bock 1997

Nicolas Bock, *Honor et Gratia. Das Grabmal des Ludovico Aldomoresco als Beispiel familiärer Selbstdarstellung im spätmittelalterlichen Neapel*, in «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», 24 (1997), pp. 109-134.

Bock 2001

Nicolas Bock, *Kunst am Hofe der Anjou-Durazzo. Der Bildbauer Antonio Baboccio, 1351-um 1423*, Berlin – München, Deutscher Kunstverlag, 2001 («Italienische Forschungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz, I Mandorli», 1).

Bock 2003

Nicolas Bock, *Fideles regis. Héraldique et comportement public à la fin du Moyen Âge*, in *À l'ombre du pouvoir. Les entourages princiers au Moyen Âge*, études réunies par Alain Marchandisse et Jean-Louis Kupper, Genève, Droz, 2003 («Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège», 283), pp. 203-234.

Boson 1919-1920

Justin Boson, *Proverbes en ancien français du château de Fénis*, in «Augusta Praetoria», 1 (Décembre 1919-Janvier 1920), pp. 215-235.

Boson 1930

Justin Boson, *Visita ai Castelli valdostani. Dipinti e scritte del castello di Fénis*, in «Aosta», 3/suppl. 3-4 (1930).

Boson 1953

Justin Boson, *Le château de Fénis*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1953.

Braghirolli (*et alii*) 1880

Willelmo Braghirolli, Paul Meyer, Gaston Paris, *Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga I, capitaine de Mantoue, mort en 1407*, in «Romania», 9 (1880), pp. 497-514.

Bréan 1948

Jean Bréan, *Anthologie littéraire valdôtaine*, Aoste, Imprimerie Valdôtaine, 1948.

Bressy 1966

Mario Bressy, *Le scritte "parlanti" della fontana di gioventù nel castello di La Manta*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 55 (1966), pp. 67-74.

Caciorgna 2001

Marilena Caciorgna, *"Sanguinis et belli fusor". Contributo all'esegesi dei «tituli» di Palazzo Trinci (Loggia di Romolo e Remo, Sala delle Arti e dei Pianeti, Corridoio)*, in *Il Palazzo Trinci di Foligno*, a cura di Giordana Benazzi e Francesco Federico Mancini, Perugia, Quattroemme, 2001, pp. 401-426.

Calvia – Lannutti 2015

Musica e poesia nel Trecento italiano. Verso una nuova edizione critica dell'«Ars Nova», a cura di Antonio Calvia e Maria Sofia Lannutti, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2015 («La Tradizione Musicale. Studi e testi», 16).

Cappelli 1889

Antonio Cappelli, *La Biblioteca Estense nella prima metà del sec. XV*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 14 (1889), pp. 1-30.

Cardini 1992

Franco Cardini, *Le insegne laurenziane*, in *Le temps revient, Il tempo si rinnova. Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*. Catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 30 aprile – 8 giugno 1992), a cura di Paola Ventrone, Milano, Silvana Editoriale, 1992, pp. 55-74.

Castelnuovo 1999

Le stanze di Artù. Gli affreschi di Frugarolo e l'immaginario cavalleresco nell'autunno del Medioevo, a cura di Enrico Castelnuovo, Milano, Electa, 1999.

Cigni 1993

Fabrizio Cigni, *Manoscritti di prose cortesi compilati in Italia (secc. XIII-XIV). Stato della questione e prospettive di ricerca*, in *La filologia romanza e i codici*. Atti del convegno, Messina, Università degli studi. Facoltà di lettere e

filosofia, 19-22 dicembre 1991, a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, 2 voll., Messina, Sicania, 1993, vol. II, pp. 419-441.

Colliard 1960

Lin Colliard, *La Bibliothèque du château d'Issogne d'après l'inventaire de 1565*, in «Bollettino della Società dell'Accademia Sant'Anselmo», 37 (1960), pp. 64-68.

Colliard 1976

Lin Colliard, *La Culture valdôtaine au cours des siècles. Précis bibliographique et morceaux choisis*, Aoste, Imprimerie Itra, 1976, pp. 19-25.

Cordellier – Marini 1996

Dominique Cordellier – Paola Marini, *Pisanello: le peintre aux sept vertus*. Exposition Paris, Musée du Louvre, 6 mai-5 août 1996, Paris, Éditions de la Réunion des Musées Nationaux, 1996.

Davari 1888

Stefano Davari, *Lo stemma di Andrea Mantegna*, in «Archivio storico dell'arte», 1 (1888), pp. 81-82.

Debernardi 2011

Lea Debernardi, *Note sulla tradizione manoscritta del «Livre du Chevalier errant» e sulle fonti dei «titoli» negli affreschi della Manta*, in «Opera, Nomina, Historiae», 4 (2011), pp. 67-131.

Delcorno Branca 1992

Daniela Delcorno Branca, *Tradizione italiana dei testi arturiani. Note sul «Lancelot»*, in «Medioevo Romanzo», 17/2 (1992), pp. 215-250; poi con il titolo «*Franceschi romanzi: copisti, lettori, biblioteche*», in Ead., *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna, Longo, 1998, pp. 13-48 [da cui si cita].

Delcorno Branca 2000

Daniela Delcorno Branca, *Dal romanzo alla novella e viceversa: il caso dei testi arturiani*, in *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale (Pisa, 26-28 ottobre 1998), a cura di Gabriella Albanese, Lucia Battaglia Ricci e Rossella Bessi, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 133-150.

Delcorno Branca 2003

Daniela Delcorno Branca, *Le storie arturiane*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, diretto da Piero Boitani, Mario Mancini,

Alberto Vàrvaro, vol. III. *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 385-403.

Delcorno Branca 2010

Daniela Delcorno Branca, *Lecteurs et interprètes des romans arthuriens en Italie. Un examen à partir des études récentes*, in *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*. Proceedings of the 2006 Conference at the University of Wisconsin – Madison, edited by Christopher Kleinhenz and Keith Busby, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 155-186.

Della Chiesa di Cervignasco 1914

Sofia Della Chiesa di Cervignasco, *Danze macabre. Studio su frammenti di antichi dipinti rinvenuti nei restauri al santuario della Consolata in Saluzzo*, Saluzzo, Lobetti – Bodoni, 1914.

Fajen 2000

Robert Fajen, *Malinconia di un lignaggio. Lo «Chevalier errant» nel castello della Manta*, in «Romania», 118 (2000), pp. 105-137.

Ferrari 1961

Giorgio Emanuele Ferrari, *Codici Marciani ed edizioni italiane antiche di epopea carolingia*. Catalogo della Mostra del II Congresso della Société Rencesvals in Venezia (settembre 1961), dedicato all'epopea francese, con particolare riguardo all'epopea franco-italiana, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Centro arti e mestieri, 1961.

Frutaz 1966

Amato Pietro Frutaz, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1966.

Frutaz 1913

François-Gabriel Frutaz, *Les origines de la langue française dans la Vallée d'Aoste*, Aosta, Marguerettaz, 1913.

Frutaz 1926

François-Gabriel Frutaz, *Compte-rendu de la séance du 18 mai 1920*, in «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme», 21 (1926), pp. 20-21.

Fumagalli 1990

Edoardo Fumagalli, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, in «Studi Petrarqueschi», 7 (1990), pp. 93-211.

Gambino 2014

Motto di Palazzo Pigafetta (Vicenza), a cura di Francesca Gambino, in *RIALFrI Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana*, coordinato da Francesca Gambino, <http://www.rialfri.eu>.

Garavaglia 1967

Niny Garavaglia, *L'opera completa di Mantegna*. Presentazione di Maria Bellonci, Apparati critici e filologici di Niny Garavaglia, Milano, Rizzoli, 1967.

Gasca Queirazza 1966

Giuliano Gasca Queirazza, *Incontro di lingue nell'antico marchesato di Saluzzo*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 55 (1966), pp. 3-16.

Girolla 1923

Pia Girolla, *La biblioteca di Francesco Gonzaga secondo l'inventario del 1407*, in «R. Accademia Virgiliana di Mantova. Atti e Memorie», 14-17 (1923), pp. 30-72.

Guglielmotti 1999

Paola Guglielmotti, *Un luogo, una famiglia e il loro "incontro": Orba e i Trotti fino al secolo XV*, in Castelnuovo 1999: 25-43.

Knapp 2003

Fritz Peter Knapp, *Weltbild als Bildwelt. Die Lancelot-Fresken von Frugarolo bei Alessandria. Auswahl, Anordnung und Inhalt der dargestellten Szenen aus dem französischen Prosaroman*, in «Heidelberger Jahrbücher», 47 (2003) [= *Weltbilder*, a cura di Hans Gebhardt – Helmuth Kiesel], pp. 459-481.

Lannutti 2015

Maria Sofia Lannutti, *Polifonie verbali in un madrigale araldico trilingue attribuito e attribuibile a Petrarca: "La fiera testa che d'uman si ciba"*, in Calvia – Lannutti 2015: 45-92.

Lenzuni 1992

Anna Lenzuni, *All'ombra del lauro: documenti librari della cultura in età laurenziana: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 maggio-30 giugno 1992*, a cura di Anna Lenzuni, Milano, Silvana Editoriale, 1992.

Lightbown 1986

Ronald Lightbown, *Mantegna. With a Complete Catalogue of the Paintings, Drawings and Prints*, Oxford, Phaidon, 1986.

Longobardi 2001

Monica Longobardi, *Censimento dei codici frammentari scritti in antico francese e provenzale ora conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*, in *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese XIII-XIV*, a cura di Luigina Morini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 17-38.

Lorenzo Gradín 2005

Pilar Lorenzo Gradín, *“Quei che le mura empion di sogni”*: *Lanzarote y la Dama del Lago en el Norte de Italia*, in «Medioevo Romanzo», 29 (2005), pp. 415-432.

Luzio – Renier 1890

Alessandro Luzio – Rodolfo Renier, *I Filelfo e l'umanismo alla corte dei Gonzaga*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 16 (1890), pp. 119-217.

Malacarne 1992

Giancarlo Malacarne, *Lo stemma di Andrea Mantegna*, in «Civiltà Mantovana», 27 (1992), pp. 130-137.

Malacarne 2005

Giancarlo Malacarne, *I Gonzaga di Mantova: una stirpe per una capitale europea*, 5 voll., Modena, Il Bulino Edizioni d'Arte, 2004-2008, vol. II. *Il sogno del potere: da Gianfrancesco a Francesco II (1432-1519)*. *I Gonzaga marchesi*, 2005.

Marazzini 1991

Claudio Marazzini, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, Torino, UTET, 1991 («L'italiano nelle regioni», 1).

Marinelli – Marini 2006

Sergio Marinelli – Paola Marini, *Mantegna e le arti a Verona, 1450-1500: Verona, Gran Guardia, 16 settembre 2006-14 gennaio 2007*, a cura di Sergio Marinelli e Paola Marini, Venezia, Marsilio, 2006.

Meneghetti 1989

Maria Luisa Meneghetti, *Il manoscritto Francese 146 della Bibliothèque Nationale di Parigi, Tommaso di Saluzzo e gli affreschi della Manta*, in «Romania», 110 (1989), pp. 511-535; poi in *La sala baronale del Castello della Manta*, a cura di Giovanni Romano, Milano, Olivetti, 1992, pp. 61-72.

Meneghetti 1997

Maria Luisa Meneghetti, *'Sublimis' e 'humilis': due stili di scrittura e due modi di rappresentazione alla Manta*, in *'Visibile parlare'. Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 26-28 ottobre 1992), a cura di Claudio Ciociola, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 397-408.

Meneghetti 1999

Maria Luisa Meneghetti, *Figure dipinte e prose di romanzi. Prime indagini su soggetto e fonti del ciclo arturiano di Frugarolo*, in *Castelnuovo 1999*: 75-84.

Meneghetti 2002

Maria Luisa Meneghetti, *La cultura visiva (affreschi, rilievi, miniature)*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, diretto da Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Vârvaro, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, 2002, pp. 463-488.

Meneghetti 2009

Maria Luisa Meneghetti, *Modi della narrazione per figure nell'età della cavalleria*, in *Figura e racconto: narrazione letteraria e narrazione figurativa in Italia dall'Antichità al primo Rinascimento*. Atti del Convegno di studi, Losanna, 23-26 novembre 2005, progetto e direzione di Marco Praloran, Serena Romano, a cura di Gabriele Bucci, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2009 («Études Lausannoises d'histoire de l'art», 9), pp. 89-109.

Meneghetti 2015

Maria Luisa Meneghetti, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino, Einaudi, 2015.

Meroni 1966

Mostra dei codici gonzagheschi: la biblioteca dei Gonzaga da Luigi I ad Isabella. Biblioteca comunale, 18 settembre-10 ottobre. Catalogo a cura di Ubaldo Meroni, Mantova, Ente Provinciale del Turismo, 1966.

Meyer 1904

Paul Meyer, *De l'expansion de la langue française en Italie pendant le Moyen Âge*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, Roma, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, 1904-1907, vol. IV. *Storia delle Letterature*, 1904, pp. 61-104.

Morawski 1925

Proverbes français antérieurs au XV^e siècle, édités par Joseph Morawski, Paris, Champion, 1925 («Classiques Français du Moyen Âge», 47).

Morlino 2009

Luca Morlino, «*Alie ystorie ac dotrine*». Il “*Livre d’Enanchet*” nel quadro della letteratura franco-italiana, Tesi di dottorato, supervisore Giosuè Lachin, Università di Padova, 2009, <http://paduaresearch.cab.unipd.it/2151>.

Morlino 2015

Luca Morlino, *Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana*, in «Francigena», 1 (2015), pp. 5-82.

Motta 1888

Emilio Motta, *I libri francesi della libreria sforzesca di Pavia*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 6 (1888), pp. 217-218.

Novati 1890

Francesco Novati, *I codici francesi de’ Gonzaga secondo nuovi documenti*, in «Romania», 19 (1890), pp. 161-200; poi in Id., *Attraverso il Medio Evo. Studi e Ricerche*, Bari, Laterza, 1905, pp. 255-326.

Novati 1904

Francesco Novati, *Il Petrarca ed i Visconti. Nuove ricerche su documenti inediti*. Estratto dal Fascicolo di Luglio 1904 della Rivista d’Italia, Roma, Tipografia dell’Unione Cooperativa Editrice, 1904.

Orlando 1990

Sandro Orlando, *Relitti francesi nei proverbi (e negli aforismi medici) in lingua d’oc del Palatino 586*, in «Medioevo Romanzo», 15 (1990), pp. 277-298.

Pellegrin 1955

Élisabeth Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan, au XV^e siècle*, Paris, CNRS, 1955 («Publications de l’Institut de recherche et d’histoire des textes», 5).

Pellegrin 1969

Élisabeth Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan, au XV^e siècle. Supplément*, Firenze, Olschki, 1969.

Piccat 1984

Marco Piccat, *Un’eco delle «Danses macabres» in Piemonte*, in «Studi Francesi», 28 (1984), pp. 478-485.

Piccat 1991

Marco Piccat, *Le scritte in volgare dei Prodi e delle Eroine della sala affrescata nel castello di La Manta*, in «Studi Piemontesi», 20 (1991), pp. 141-166.

Piccat 1992

Marco Piccat, *Le scritte in volgare della fontana di giovinezza, dei Prodi e delle Eroine*, in *Le arti alla Manta: il castello e l'antica parrocchiale*, a cura di Giuseppe Carità, Torino, Galatea, pp. 175-207.

Praz 1981-1982

Mario Praz, *The Gonzaga Devices*, in *Splendours of the Gonzaga*, exhibition catalogue, edited by David Chambers and Jane Martineau, London, Victoria & Albert Museum, 1981-1982, pp. 65-72.

Prola – Orlandoni 1982

Domenico Prola – Bruno Orlandoni, *Il castello di Fénis*, Aosta, Musumeci, 1982.

Rajna 1873

Pio Rajna, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel secolo XV*, in «Romania», 2 (1873), pp. 49-58.

Ramello 2008

Laura Ramello, *L'edizione del Livre du Chevalier Errant (BnF ms. fr. 12559)*, in *Il Libro del Cavaliere Errante (BnF ms. fr. 12559)*, a cura di Marco Piccat, edizione del testo di Laura Ramello, traduzione di Enrica Martinengo, Boves, Araba Fenice, 2008, pp. 37-45.

Renzi 1976

Lorenzo Renzi, *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, 6 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1976-1987, vol. I. *Dalle Origini al Trecento*, 1976, pp. 563-589.

Rocculi 2009

Gianfranco Rocculi, *Un'impresa decifrata: il "leopardo galeato"*, in «Atti della Società Italiana di Studi araldici», 27 (2009), pp. 207-230.

Roques 1961

Marguerite Roques, *Les peintures murales du sud-est de la France du XIII^e au XVI^e siècle*, Paris, Picard, 1961.

Rosellini 1962

Aldo Rosellini, *La francisation de la Vallée d'Aoste*, in «Aevum», 5/6 (1962), pp. 484-511.

Rosellini 1970

Aldo Rosellini, *Essai sur la francisation de la Vallée d'Aoste des origines au XVI^e siècle*, in «Studi mediolatini e volgari», 18 (1970), pp. 113-215.

Rossetti Brezzi 1989

Elena Rossetti Brezzi, *La pittura in Valle d'Aosta tra la fine del 1300 e il primo quarto del 1500*; presentazione di Giovanni Romano, Firenze, Le Lettere, 1989 («Storia delle arti», 1).

Rossetti Brezzi 1999

Elena Rossetti Brezzi, *Storie di amori e di battaglie. Gli affreschi arturiani di Frugarolo*, in Castelnovo 1999: 57-65.

Ruggieri 1959

Ruggiero M. Ruggieri, *Letterati, poeti e pittori intorno alla giostra di Giuliano de' Medici*, in «Rinascimento», 10 (1959), pp. 165-196.

Sabatini 1975

Francesco Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975.

Salmi 1919

Mario Salmi, *Gli affreschi del Palazzo Trinci a Foligno*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», 13 (1919), pp. 139-180.

Savi 1970

Severino Savi, *La Cappella di Santo Stefano*, in *Cinque opere da salvare. Monumenti del Medioevo in Valle di Susa nel primo programma di restauri della Provincia di Torino*, a cura dell'Assessorato all'Istruzione, Torino, Il Poligrafico Roggero & Tortia, 1970, pp. 4-11.

Segre 1994

Cesare Segre, *Appunti su «Le Chevalier errant» di Tommaso III di Saluzzo*, in *Mélanges de Philologie et de Littérature médiévales offerts à Michel Burger*, réunis par Jacqueline Cerquiglini-Toulet et Olivier Collet, Genève, Droz, 1994 («Publications romanes et françaises», 208), pp. 355-360.

Settis 1971

Salvatore Settis, *Citarea 'su un'impresa di bronconi'*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 34 (1971), pp. 135-177.

Settis Frugoni 1967

Chiara Settis Frugoni, *Il tema dell'incontro dei tre vivi e dei tre morti nella tradizione medievale italiana*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie di Scienze morali, storiche e filologiche», 13/3 (1967), pp. 143-251.

Signorini 1985

Rodolfo Signorini, *Opus hoc tenue. La Camera Dipinta di Andrea Mantegna. Lettura storica, iconografica, iconologica*, Parma, Artegrafica Silva, 1985.

Signorini 1992

Rodolfo Signorini, *La più bella camera del mondo. La Camera Dipinta di Andrea Mantegna detta "degli Sposi"*, Mantova, Editrice MP, 1992.

Signorini 2006

Rodolfo Signorini, *A casa di Andrea Mantegna: cultura artistica a Mantova nel Quattrocento*, a cura di Rodolfo Signorini, Milano, Silvana Editoriale, 2006.

Specht 1984

René Specht, *La tradition manuscrite de l'«Entrée d'Espagne». Observations sur le fragment de Châtillon*, in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin. Actes du IX^e Congrès International de la Société Rencesvals pour l'Études des Épopées Romanes* (Padoue-Venise, 29 août-4 septembre 1982), 2 voll., Modena, Mucchi, 1984, vol. II, pp. 749-758.

Street 1995

Jack D. Street, *Pierre Lexert and Poetry in French in the Valle d'Aosta, Italy*, in «The French Review», 69/2 (1995), pp. 255-263.

Sutton 1989

Kay Sutton, *Codici di lusso a Milano: gli esordi*, in *Il Millennio ambrosiano*, a cura di Carlo Bertelli, 3 voll., Milano, Electa, 1989, vol. III. *La nuova città dal Comune alla Signoria*, pp. 110-139.

Sutton 1991

Kay Sutton, *Milanese Luxury Books. The Patronage of Bernabò Visconti*, in «Apollo Magazine», 134 (1991), pp. 322-326.

Thibault 1969

Geneviève Thibault, *Emblèmes et devises des Visconti dans les œuvres musicales du Trecento*, in *L'ars nova italiana del Trecento*. Vol. III. Secondo convegno internazionale, 17-22 luglio 1969, sotto il patrocinio della Società internazionale di musicologia, a cura di Franco Alberto Gallo, Certaldo, Centro di studi sull'Ars nova italiana del Trecento, 1969, pp. 131-160.

Thomas 1911

Antoine Thomas, *Les manuscrits français et provençaux des Ducs de Milan au château de Pavie*, in «Romania», 40 (1911), pp. 571-609.

Tissoni Benvenuti 1987

Antonia Tissoni Benvenuti, *Il mondo cavalleresco e la corte estense*, in *I libri di Orlando Innamorato*. Catalogo della mostra tenuta a Ferrara, Reggio Emilia, Modena nel 1987, a cura di Riccardo Brusciagli e Amedeo Quondam, Modena, Panini, 1987, pp. 13-33.

Vadée 1989

Claire Vadée, *Gli affreschi di palazzo Trinci e la pittura folignate tra Trecento e Quattrocento*, in *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza dei Trinci*, Congresso storico internazionale, Foligno 10-13 dicembre 1986, 2 voll., Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1989, vol. II, pp. 403-427.

Ventrone 2007

Paola Ventrone, *Simonetta Vespucci e le metamorfosi dell'immagine della donna nella Firenze dei primi Medici*, in *La nascita della Venere fiorentina*, a cura di Giovanna Lazzi e Paola Ventrone, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 7-49.

Viscardi 1940

Antonio Viscardi, *Un epitaffio francese a Vicenza (sec. XIII)*, in «Archivum Romanicum», 24 (1940), pp. 285-300; poi in Id., *Ricerche e interpretazioni mediolatine e romanze*, Milano, Cisalpino, 1970, pp. 251-264 [da cui si cita].

Vitale Brovarone 1985

Alessandro Vitale Brovarone, *Diffusione e testi letterari nel Piemonte fra '400 e '500*, in *Histoire linguistique de la Vallée d'Aoste du Moyen Âge au XVIII^e siècle*. Actes du Séminaire de Saint-Pierre (Aoste, 16-18 mai 1983), édités par le Centre d'études francoprovençales "René Willien" de Saint-Nicolas, Aoste, Assessorat a l'Instruction Publique de la région autonome de la Vallée d'Aoste, 1985, pp. 132-177.

Woods-Marsden 1988

Joanna Woods-Marsden, *The Gonzaga of Mantua and Pisanello's Frescoes*,
Princeton, Princeton University Press, 1988.